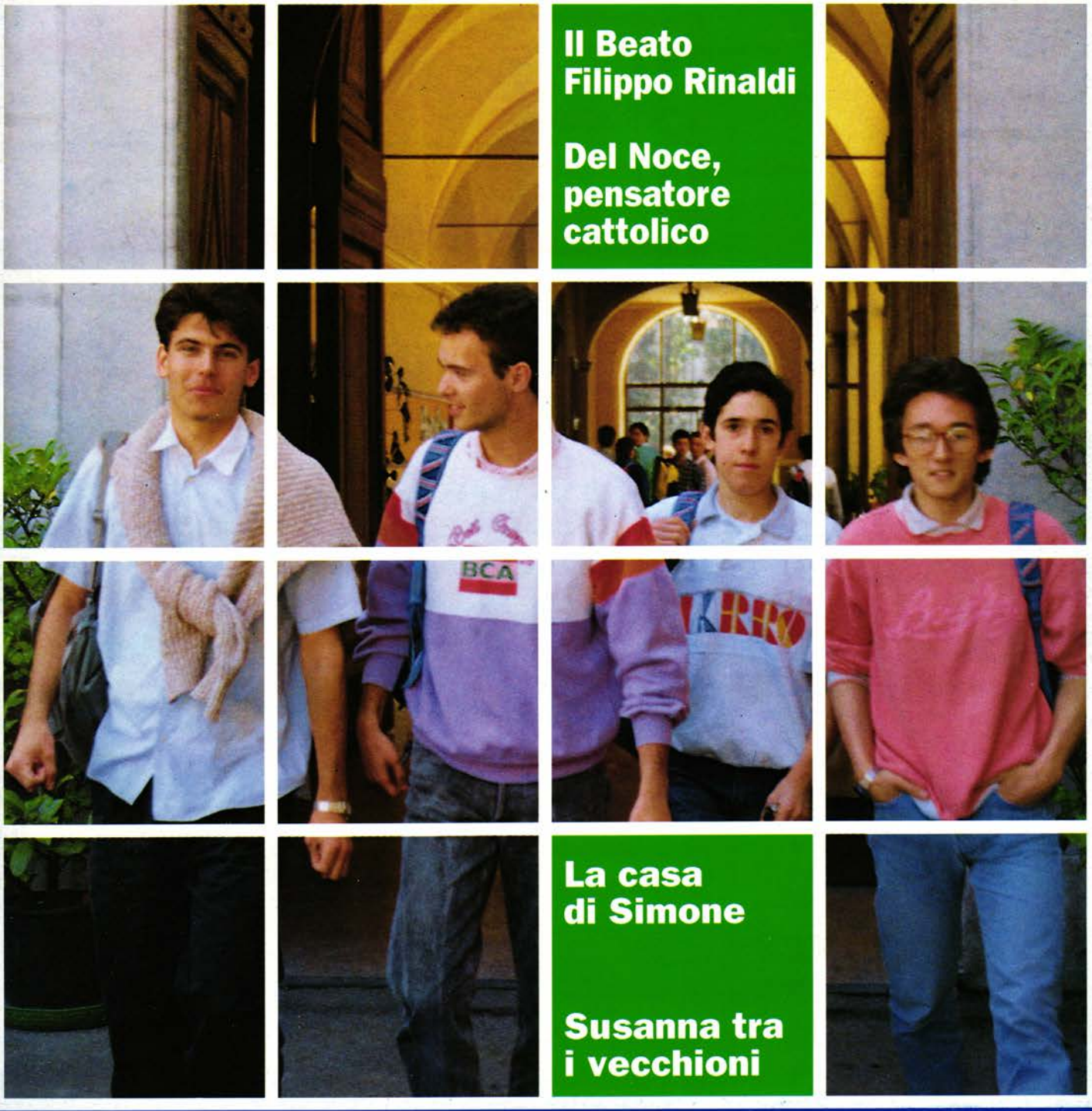
ANNO LXXI

N. 3/4 - MARZO-APRILE 1990

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



sommario



Parma, allievi del Liceo Salesiano in marcia sicura verso il futuro di cui sono quasi un'immagine materializzante

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO LXX
n. 3/4
MARZO/APRILE 1990

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore: Walther Sudanese; **Vice Direttore:** Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Arnaldo Pedrini *(delegato nazionale)*; Antonino Cubeta; Renzo Romor; Antonio Raimondi *(gex)*; Luigi Capuzzo; Nicola Ciancio; Gennaro Ianiello; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
Via G. Amendola 5 - Tel. (06) 48.17.315
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 336297/3380251

La rivista è spedita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

EDITORIALE

3 **Appuntamenti e una riconferma** di Walther Sudanese

TEMA FORMATIVO

4 **Christus resurrexit: non est hic** di Arnaldo Pedrini

5 **La fede come risposta dell'uomo** di Enrico dal Covolo

7 **Itinerario di salvezza** di Nicola Ciancio

8 **Clistene Cassiopeo: chi era costui?** di A. P.

9 **Ingiustizie per l'Uomo Giusto** di L. C.

LA TERZA ETÀ

11 **Susanna e i vecchioni** di V. F.

13 **Autunno della vita, primavera dell'anima** di Franco Salvucci

14 **La casa di Simone** di Leonello Crocetta

AGOPUNTURA

16 **Asso pigliatutto** di Antonio Raimondi

17 **La Ragione e la Fede in Augusto del Noce** di Michele Sorice

ECCLESIA

20 **Il miracolo e le profezie di Filippo Rinaldi**

CAMPUS

23 **La sfortuna di don Alonso**

OSSERVATORIO

25 **Le Icone russe in Vaticano** di Rino Germani

IN FAMIGLIA

27 **Valsalice girl** di Luisa Leonardo

VITA ASSOCIATIVA

29 **Genzano di Roma onora don Bosco**

SCAFFALE

35 *a cura della Redazione*

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Castini a Torino il 24 Giugno del 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Alberta; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



APPUNTAMENTI E RICONFERME

Walther Sudanese

Non è possibile prevedere il tempo di arrivo della Rivista alle case dei nostri exallievi: la posta, in genere, non fa collimare i suoi programmi con i nostri. Le attività ed i progetti che promuoviamo possono essere conosciuti quando «l'evento» è già passato e quando, purtroppo, non è più possibile essere presenti all'appello. È, comunque, nostro preciso dovere informare circa alcuni appuntamenti che giustificano l'attività dell'associazione e che vengono programmati con sacrificio, impegno e notevole coraggio. Dobbiamo quindi presentare i principali appuntamenti 1989-90 che, appunto perché ambiziosi, meritano di essere conosciuti.

Dal 4 marzo è iniziata la importante assise salesiana «23° Capitolo Generale», **che il successivo 7 aprile ha riconfermato per la 3ª volta, come Rettor Maggiore l'amatissimo don Egidio Viganò cui assicuriamo la nostra affettuosa «ubbidienza»; nella continuità si procederà più agevolmente nella missione di considerare nel mondo l'insegnamento di don Bosco**. Dal 16 al 18 marzo p.v. gli amici della Federazione ispettoriale Lombarda si sono dati appuntamenti a Como presso il Salesianum (Tavernola - Monte Sagnino) per il tradizionale Convegno Formativo nel quale, questo anno, è stato affrontato il tema proposto dal XXXI Consiglio Nazionale di Parma: «EDUCARCI ALLA FEDE PER EVANGELIZZARE» scelto per anticipare il tema del Capitolo Generale a significare che gli exallievi desiderano, perché convinti, vivere le ansie della missione salesiana. La Confederazione Mondiale ha organizzato un Incontro Europeo di giovani (EUROGEX) che si è tenuto a Fatima (Portogallo) dal 4 all'11 di aprile p.v. In quella sede si è discusso un interessante argomento: «SIGNIFICATO E VALORE DELL'ESSERE EXALLIEVO DI DON BOSCO NELL'EUROPA UNITA». La educazione ricevuta deve partecipare responsabilmente, con i suoi valori, alle grandi attese della Chiesa e della Società in questo momento particolarmente ricco di trasformazioni per l'Europa. I giovani dovranno essere i grandi protagonisti. Domenica 29 aprile p.v. nella piazza antistante la Basilica di S. Pietro Sua Santità Giovanni Paolo II dichiarerà Beato Don Filippo Rinaldi grande animatore ed organizzatore delle nostre associazioni. Questo importante e suggestivo avvenimento che ci coinvolge, assieme a tutta la Famiglia Salesiana, deve essere particolarmente commemorato nei vari modi consentiti: celebrazioni eucaristiche, conoscenza della figura di Don Rinaldi, delle Sue opere, soprattutto sollecitando ed agevolando una folta partecipazione alla cerimonia della beatificazione, come indicato ai dirigenti ispettoriali e unionali con apposita circolare.

Il XXXII Consiglio Nazionale, quest'anno, per ragioni prettamente organizzative ci vedrà riuniti a Roma probabilmente nelle giornate dall'8 al 10 giugno p.v.; saremo più precisi in seguito quando la Presidenza Nazionale avrà deciso l'organizzazione. La presenza a questo incontro è riservata ai Responsabili delle Federazioni Ispettoriali ma è aperta anche a quanti delle Unioni e Gruppi desiderano partecipare essendo considerato la «scuola dirigenti» per eccellenza.

Infine il 1990 vede un altro avvenimento caro alla nostra famiglia: «il Congresso Europeo (VI EUROBOSCO)» che viene organizzato ogni quattro anni. Esso si terrà a Taormina (Sicilia) dall'1 al 6 novembre p.v. La organizzazione è stata affidata alla Federazione italiana che vede in prima linea i carissimi amici della Sicilia impegnati a risolvere i vari non pochi e non facili problemi collegati all'organizzazione. Naturalmente tale organizzazione vede la partecipazione anche della Giunta Confederale. Questa Federazione italiana, nella consapevolezza delle responsabilità assunte, rivolge un caldo appello a Voi tutti, ai Gruppi della Famiglia Salesiana, perché la presenza a questa grande manifestazione non venga a mancare. Il tema ufficiale, che ripete quello dell'EUROGEX: «IL SIGNIFICATO E VALORE DELL'ESSERE EXALLIEVO DI DON BOSCO NELL'EUROPA UNITA», vuole ricordare, ancora una volta, ai giovani ed ai meno giovani come gli avvenimenti che maturano oggi in Europa sono forieri di una speranza di pace! Concludo con un vivo ringraziamento a tutti coloro che si sono prodigati per la raccolta delle firme per la promulgazione della Causa di Beatificazione di Don Elia Comini. Informo che ci è ancora possibile ricevere altre firme.

Gli appuntamenti non sono pochi: e ad essi è dedicata la parte informativa di questo fascicolo.

Walther Sudanese

BUONA PASQUA

Cari lettori,
affidiamo alla benevolenza del servizio postale i nostri migliori auguri. Essi sono un'occasione di più per quel colloquio fra noi, che ci lega e ci arricchisce nel nome di Don Bosco.

La Redazione

Christus resurrexit: non est hic

Arnaldo Pedrini

Il noto annuncio angelico il mattino di Pasqua è anche presentazione all'umanità tutta del più grande miracolo della storia.

Più volte nella lettura del Vangelo o nella celebrazione liturgica della Parola di Dio ci imbattiamo — non certo casualmente, e forse in modo provvido — nel racconto dei miracoli operati da Gesù. Guarigioni portentose, richieste con fede; persino ritorni istantanei dalla morte alla vita, come nel caso del figlio della vedova di Naim. Risurrezione dai morti: dunque vittoria sulla morte, che è, secondo l'Evangelista Giovanni, l'ultimo nemico ad essere debellato, da sottomettersi in modo inequivocabile.

Cristo il vero trionfatore, alla porta del sepolcro di Lazzaro a Betania ci rassicura: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto, vivrà!»* (Gv 11, 25).

E noi come Marta dal dolore passiamo alla consolante certezza e diciamo: *«Sì, io credo — o Signore — che tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente»* (Gv 11, 27), datore di vita nello Spirito.

La resurrezione di Lazzaro e le altre del Vangelo preludono a quella di Gesù, che si struttura nella totale adesione al progetto salvifico di Dio, nella linea della speranza: porre la fiducia nel Signore Gesù significa rivivere, riacquistare la vita, quella vera destinata a perdurare per i secoli, senza fine. Se ci domandiamo quale possa essere il fondamento di questa sicurezza della fede nella vita eterna — cioè del nostro sopravvivere oltre il tempo — non vediamo altro motivo fondante se non la stessa Resurrezione di Cristo. È questo — lo ripetiamo — il miracolo più grande che si sia verificato. Dopo la passione, la morte e la sosta temporanea nel sepolcro Gesù, l'Uomo-Dio, riprende la Sua «vita» per virtù propria, ed ancora per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito vivificatore.

Questo miracoloso e divino crescendo di eventi unici nella storia è stata la Pasqua del Signore: passaggio alla vita, per indicare che, a somiglianza di Lui e perché realmente gli apparteniamo, anche noi risorgeremo. Quindi vittoria per Sé e per tutti: per quanti ne portano il nome, i cristiani, posti alla sua sequela, e che vivono come testimoni di Lui per una vita senza fine. In Lui essi si nutrono di quella lieta speranza che — secondo l'espressione scritturistica — non delude mai! (cf. Rm 5, 5).

Riposare sulla sua Parola, che è dotata di Spirito e vita (cf. Gv 6, 64) significa ancora avere tra mano il passaporto valido per l'ultimo viaggio, per un approdo sicuro verso la felice eternità. È quanto l'Apostolo Paolo intende dire e assicurare per i fedeli che hanno accompagnato e vissuto il mistero pasquale. Infatti: *«Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede»* (1 Cor 15, 17). E tutto ciò non solo singolarmente, ma anche comunitariamente, poiché l'assemblea cristiana vive nella certezza della Resurrezione del Cristo che ha vinto la morte. Per il cristiano «la vita non è tolta, ma solo tramutata in un'altra, sicché distrutta la dimora terrena, se ne prepara un'altra nell'abitazione del Cielo» (dalla Liturgia). Dinanzi alla pietra ribaltata del sepolcro, ancora una volta si udrà la voce angelica: *È risorto, non è più qui!*.

Arnaldo Pedrini
Delegato Nazionale



«La Pietà» ovvero «prima del distacco» secondo Michelangelo (Roma, San Pietro)

A proposito di «Parola»

LE «PAROLE» CHE DEVONO MORIRE

Dinanzi al Dio della verità e dell'Amore devono morire le parole false, che andiamo ripetendo per illudere noi stessi e per ingannare gli altri. Ed è per questo che vogliamo pregare.

Fa', o Signore, che muoia la retorica che noi chiamiamo poesia.

Fa', o Signore, che muoia l'orgoglio che noi chiamiamo personalità.

Fa', o Signore, che muoia la vigliaccheria che noi chiamiamo prudenza.

Fa', o Signore, che muoia la vittoria che nasce dalla guerra.

Fa', o Signore, che muoia la libertà che fa morire di fame.

Fa', o Signore, che muoia la legge che impedisce di essere fratelli.

Fa', o Signore, che tutti possiamo vedere il Tuo volto.

(dal periodico dell'Ist. Cagliero di Ivrea)

La fede come risposta dell'uomo

Enrico Dal Covolo

La volta scorsa abbiamo meditato sulla grazia di Dio e sull'*apertura al gratuito* come condizioni fondamentali dell'atto di fede.
Ora rifletteremo sulla *coerenza* che deve caratterizzare la risposta del credente.
In verità, non sembra che la coerenza oggi sia molto di moda. Troppe volte noi assomigliamo al piccolo mulo, di cui si narra in una famosa storiella. Il racconto è interessante. Dice che durante il suo cammino il piccolo mulo s'imbatté in un'invitante distesa di muschio fresco e profumato. Ne fece una scorpacciata, poi riprese la strada. Ma dopo un po' lo raggiunse nuovamente il profumo del muschio gustato poche ore prima. Allora si mise a cercare da dove venisse quel profumo: vai a destra, gira a sinistra, avanti e indietro. Il muschio non si trova. Eppure, il profumo rimane, anzi sembra che a mano a mano si faccia irresistibile. E cammina per monti e piani, due giorni e due notti, senza mai fermarsi. Finché al terzo giorno si accascia a terra stremato, vicino a morire. E allora, reclinando la testa, s'accorge, ma ormai è troppo tardi: un ciuffo verde di muschio gli si era impigliato addosso, ed era rimasto vicino al suo cuore.
Spesso anche a noi capita qualche cosa di simile.
Abbiamo gustato l'esperienza dolcissima di Dio, della sua parola, dei suoi sacramenti. Eppure nella nostra vita procediamo senza coerenza, rivolgendoci a destra e a sinistra, rischiando di dimenticare che l'unica esperienza veramente appagante è inscritta nel nostro cuore, per il dono di Dio: è la sua grazia, è il suo amore, è il dono di Gesù Cristo, al quale — unico assoluto valore per noi — tutto il nostro essere va configurato. Solo Gesù, diceva Bernardo, «è miele alla bocca, canto all'orecchio, giubilo per il cuore. Arido è ogni cibo dell'anima, se non è condito con questo olio. Insipido, se non è condito con questo sale».
Di qui l'importanza di meditare sulla coerenza delle scelte, come atteggiamento caratteristico di una corretta esperienza di fede.
Lo faremo partendo da un passo molto noto del Vangelo di Matteo: l'immagine delle due case — l'una costruita sulla sabbia, l'altra costruita sulla roccia —, di cui si parla al capitolo 7, versetti 24-27. Partiremo da un'osservazione sul contesto del brano, accenneremo alla sua struttura letteraria e svolgeremo una semplice annotazione terminologica. Trascorreremo poi alla *meditatio,* per concludere con alcuni spunti di contemplazione.

1. Lettura

Innanzitutto, dicevamo, un'osservazione sul contesto.
Ci troviamo alla conclusione del «discorso della montagna», dove Gesù usa tre immagini in rapida successione.
La prima è l'immagine delle due vie: «Lunga è la porta e spaziosa la strada che conduce alla rovina; stretta invece è la porta e angusta la strada che conduce alla vita».
Segue l'immagine dell'albero buono che produce frutti buoni, e dell'albero cattivo che produce frutti cattivi.
Finalmente, ecco l'immagine delle due case.
Dunque, due vie, due alberi, due case: proprio un bivio sta davanti al credente.
In effetti il brano evangelico interpella ciascuno di noi con un domanda assolutamente centrale: su che cosa è fondata la mia vita? Qual è il progetto della mia esistenza? Da che parte sto: dalla parte dei discorsi del mondo e della loro logica, e questa è *sabbia;* o dalla parte di Gesù Cristo e del suo paradossale modo di ragionare e di agire?
Ebbene, sembra suggerire il nostro testo, convertiti a lui, perché egli solo è la roccia che salva.
Passiamo ora dal contesto alla struttura letteraria del brano.
Si tratta di una struttura chiaramente simmetrica, introdotta nelle due parti da espressioni esattamente corrispondenti, a parte il fatto che la prima volta è positiva, e la seconda volta è negativa: «Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica», si dice la prima volta, «sarà simile a un uomo che costruisce sulla roccia»; «chi ascolta queste mie parole e *non* le mette in pratica», si dice la seconda volta, «sarà simile a un uomo che costruisce sulla sabbia».
La cosa più interessante di questa impostazione del discorso è che non si dà una terza possibilità o una terza via: si è davanti a un *aut, aut.* Prendere o lasciare. O tutto o niente.
Succede così che le parole di Gesù vengono proposte a chi ascolta in termini di accettazione o di rifiuto.
Questa prima lettura del brano va completata con un'annotazione terminologica.
I due verbi più usati sono *ascoltare* e *fare:* il primo verbo si riferisce evidentemente all'area delle parole, mentre il secondo si riferisce all'area dei fatti.
La via della vita, intende dire Matteo, la percorri soltanto se le parole sono coerenti con i fatti, se sai coniugare insieme le parole con le azioni. È da

→

notare che tra la similitudine dell'albero e quella delle due case c'è un detto durissimo: «Non chi mi dice: "Signore, Signore"», vi si legge, «entrerà nel regno dei cieli, ma solo chi *fa la volontà del Padre mio celeste*».

2. Meditazione

Dalla lettura trascorriamo ora alla meditazione. Qui si tratta di far scendere più in profondità nel nostro cuore («per me adesso») ciò che il Signore dice.

Ebbene, si può osservare che tutto il brano è un invito personalissimo a prendere posizione per Gesù, senza incoerenze e compromessi.

In termini evangelici, è in gioco la *metànoia*, cioè la conversione al Cristo nella radicalità del Vangelo.

Ha scritto K. Jaspers che la conversione è l'esperienza più ricca dello spirito umano: perché essa — aggiungiamo noi — è irriducibile a dimensioni intimistiche o intellettualistiche. Essa coinvolge per intero la vita.

Pensiamo, per esempio, a Paolo, a Francesco, a Ignazio di Loyola, al suo compagno e discepolo Francesco Saverio; insomma ai grandi convertiti della storia: l'esperienza della conversione fa capir loro che, in ogni caso, *il resto* non conta più nulla, è *sabbia*, è spazzatura, poiché non serve a leggere la vita in profondità. Questo non perché i valori del mondo siano da disprezzare, ma perché il convertito si rende finalmente conto che, se essi non sono illluminati dalla fede, perdono la loro autenticità, e finiscono per rivelarsi un'insidia mortale. «A che serve guadagnare il mondo intero», si domanda il convertito, «se poi perdo la mia vita?».

Ai suoi occhi, solo la fede in Gesù Cristo e nella sua parola è esperienza globale di verità. Solo alla luce della fede i valori terreni trovano la loro esatta posizione.

Torno a insistere sulla globalità di questa esperienza di conversione e di fede. Essa non consente compromessi. O tutto, o niente.

Viceversa, noi esperimentiamo la tendenza a riservarci qualche angolino tutto per noi. Lì abbiamo paura che entri Dio, lì non vogliamo convertirci.

Ciascuno di noi sa di avere un «tallone di Achille», ma rimanda di giorno in giorno la decisione della conversione. E così arresta l'intero cammino della crescita spirituale, e compromette l'autenticità della sua conversione.

3. Per la preghiera e la vita

Concludo con qualche spunto per la contemplazione e la revisione della vita.

Si tratta di alcune domande, che formulerei in questi termini:

- Le opere della mia vita sono coerenti con le parole di Gesù, in cui credo?
- Quali scelte della mia vita non sono coerenti con le parole di Gesù, e — viceversa — quali parole di Gesù restano in me inoperanti, a causa del mio scarso impegno?
- Qual è l'angolo buio, il «tallone di Achille» della mia vita, quell'elemento che frena la coerenza delle mie azioni con il dono della fede?

È una revisione di vita alquanto impegnativa, che va condotta con cuore largo di fiducia nella misericordia di Dio.

Affidiamoci all'intercessione materna di Maria, e prendiamola a modello della donna fedele, in tutto coerente tra l'esperienza della grazia e l'impegno della missione.

Enrico Dal Covolo



Andrea del Castagno «La Resurrezione» (particolare). Firenze, Cenacolo di S. Apollonia

MEDITAZIONE PASQUALE DI UN EXALLIEVO

Itinerario di salvezza

Nicola Ciancio

«Una tristezza mortale mi opprime» (Mt. 26, 38).
È la sera tardi di giovedì, probabilmente 6 aprile dell'anno 30. La cena pasquale è stata consumata, un convito così pervaso di amore e di angoscia che mai più nella storia degli uomini ne avverrà uno simile.

L'agonia nell'orto

Nel chiarore del plenilunio Gesù con i suoi discepoli discende a valle lungo il Cedron, verso un oliveto a loro familiare, per ripararsi fra le mura del frantoio dal freddo della notte. I discepoli, povera gente, sono sfiniti dalla tristezza e piombano nel sonno. Ma Gesù non dorme; è ginocchioni sull'erba umida sotto un olivo, presentisce tutti i particolari del suo martirio cruento, implora il Padre, agonizza fino a sudare sangue.
È in atto un conflitto titanico, unico, fra la divinità che è in Gesù e il fango di umanità che la riveste, che ha per posta l'accettazione volontaria e cosciente della morte; e intorno a Lui, in quei momenti, tanta solitudine: dormono ravvolti nei loro mantelli i discepoli, dorme la natura, non dorme Satana.
Dobbiamo a un medico, per di più greco, a Luca, una precisazione di rigore scientifico: «e fatto in agonia, più intensamente pregava. E divenne il sudore di Lui quasi globuli di sangue scendenti giù sulla terra» *(Ricciotti)*. Un caso di ematidrosi, ben noto alla medicina. La preghiera si era fatta accettazione incondizionata della volontà del Padre, quando da lontano nell'oliveto si annunziò, tra bagliori di fiaccole, il primo vocío degli sgherri del tempio.

La flagellazione

«Hanno reso il mio dorso come il campo arato» (dal salmo 118).
Quanto poco «romano» nell'amministrazione della giustizia questo Ponzio Pilato che ogni giorno, da duemila anni, i cristiani nominano nella recita del Credo. «Gli darò una lezione e poi lo libererò» aveva detto, nel consegnarlo alla sua corte di ausiliari. La flagellatio. Ne sappiamo quanto basta per capire l'espressione di Orazio «horribile flagellum» e il racconto di Cicerone *(In Verrem)*. Lo strumento adoperato era una frusta con due o tre corde di cuoio, appesantite da pallottole di metallo o armate di punte aguzze (scorpiones). Colpendo la vittima, legata per i polsi e curvata, soprattutto sul dorso, la si riduceva, alla fine, in un ammasso sanguinolente senza più connotati. Ne è testimonianza commovente la cruda rappresentazione della Sindone.
Nella stessa Sindone trova conferma la coronazione di spine: tutta la calotta cranica vi appare tempestata di tracce sanguigne che rivelano la presenza come di un vero «casco» di spine, realtà ben diversa da quella tenue «corona» a spirale dei nostri compassionevoli artisti.
Come sappiamo dagli evangelisti, all'insulto alla carne fece seguito l'insulto alla persona: la bisunta clamide scarlatta, la canna, l'omaggio burlesco della soldataglia al sedicente re.
Il proconsole addita Gesù così conciato e sfigurato alla folla inferocita dicendo: «Ecco l'uomo». Forse voleva dire «ecco quel tale...» e basta, e non si accorgeva — come scrive Papini — di «aver trovato — con quella incerta espressione — quella verità che cercava, una mezza verità ma più profonda di tutte quelle che possono avergli insegnato i filosofi di Roma e di Grecia: Gesù è veramente l'uomo, il simbolo di tutta l'umanità dolorante e umiliata, tradita dai suoi capi, ingannata dai suoi maestri, crocifissa ogni giorno dai re che divorano i sudditi, dai ricchi che fanno piangere i poveri, dai sacerdoti che pensano al loro ventre più che a Dio» (G. Papini: Storia di Cristo, Vallecchi 1953, pag. 506).
In mezzo a quella folla c'era Maria, sua madre.

Le cose di Dio
nessuno le conosce
se non lo Spirito di Dio.
Ora noi
abbiamo ricevuto
lo Spirito di Dio
per conoscere
ciò che Dio
ci ha donato.

(S. PAOLO)

Lo consegnò loro perché fosse crocifisso (Gv. 19, 16)

La crocifissione era nel diritto romano il supplizio riservato agli schiavi, definito da Cicerone il più crudele, il più tetro. Lo stesso S. Paolo nella lettera ai Filippesi evidenzia l'infamante particolarità della morte in croce di Gesù (Ph. 2, 8).
Inchiodato alla croce verso mezzogiorno, Gesù si andò spegnendo in circa tre ore, mentre un fitto buio cadeva sulla terra. D'un tratto il crocifisso morente gettò un alto grido dicen-

→

do in aramaico: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato». Per qualche esegeta questo grido fu un gesto di disperazione, una dichiarazione di fallimento. In realtà si tratta della citazione esatta del primo capoverso del Salmo 22, il cui senso pieno è dato ovviamente dalla intera composizione, la quale si riferisce al futuro Messia preannunciandone la passione ignominiosa.

Secondo il Ricciotti, con questa esclamazione Gesù conferma nel momento dell'avveramento della profezia di essere il Messia.

Secondo l'autore giapponese di una *Vita di Gesù*, che alcuni anni fa in estremo oriente fu un bestseller (E. Shusaku, *Vita di Gesù*, Queriniana 1975), Gesù continuò nell'intimo la recita dell'intero salmo, «che è un inno di adorazione al Signore».

Quale fu la causa fisiologica della celere morte di Gesù? Scienziati e medici hanno perfino tentato la via delle esperienze, giungendo ad escludere per ragioni tecniche — che qui sarebbe lungo esporre — l'asfissia, il dissanguamento e la febbre vulneraria, per dare più credito alla ipotesi di una improvvisa rottura del cuore, un infarto per ischemia acuta da stress.

È stato scritto che Giovanni (Gv. 19, 24) ci ha lasciato un vero e proprio referto medico quando, da attento testimone, egli racconta che dal petto di Gesù, trafitto dalla lancia di un soldato, uscì sangue e acqua. Il fenomeno, che trova conferma nella stessa Sindone, si spiega così: negl'infarti il sangue di solito invade la borsa pericardica e si adagia in due strati, in alto il plasma e in basso l'elemento corpuscolato.

È dolce concludere questa nostra meditazione con tale suggestiva ipotesi che sublima la narrazione dei Vangeli in una visione scritturistica: Gesù, conservando sulla croce fino all'ultimo sospiro piena conoscenza e coscienza, gridò la sua offerta espiatoria al Padre e si consumò in una morte veramente sacrificale.

Emesso lo Spirito, ora Egli è immobile sulla croce. Sulla croce — dice Papini — «come gli uomini hanno voluto, come il Figlio ha scelto, e il Padre accettò».

Ha espiato fino all'ultimo... ora incomincia la nostra espiazione.

Nicola Ciancio

DON BOSCO ALL'ACCADEMIA

Clistene Cassiopeo: chi era costui?

Se non fosse stato per il sano umorismo di messer Lisandro, Carneade — filosofo greco del I secolo a.C., contemporaneo e amico di Cicerone — non avrebbe avuto il suo momento di gloria: non sarebbe stato favorito dalla fortuna di una specie di sopravvivenza. Avrebbe dormito il sonno eterno indisturbato, e da parte sua, innocuo per chissà quanto tempo, per quante generazioni!

E Clistene Cassiopeo? Altro personaggio del genere? Propriamente no! La faccenda interessa — guarda caso — Don Bosco. Per la verità era solo un soprannome: o se vogliamo un nome di battaglia, pacifica ben s'intende. E qui per non pochi dei nostri lettori potrà essere una bella novità.

Entrando a far parte dell'Accademia degli Arcadi (naturalmente pregato ovvero invitato) Don Bosco dovette assumere, nella sua iniziazione accademica, questo nome di battesimo. Non è che dicessero molto i due nomi: Clistene, un politico al tempo di Pisistrato e suo avversario; e Cassiopeo, un derivato da una mitica eroina. E poi non è che ci tenesse molto; e come tale non si è mai controfirmato. Comunque santamente ne sfruttò la situazione.

Era l'anno 1876. Chiamato il Venerdì Santo a Roma a tenere una conferenza, Don Bosco si mostrò per l'occasione quel buon prete che era in realtà: niente fronzoli nel discorso, niente sfoggio di titoli onorifici. L'argomento non poteva essere che quello della Passione di Cristo. Si restrinse anche nella visuale della trattazione: marciò sulla traccia, ben delineata, delle Sette parole di Cristo in croce (cf. MB XII, 631-642).

Così ci informa il brano delle Memorie biografiche: «Fu un lavoro che gli dovette costare fatica, tanto è denso di citazioni e saturo di pensiero. Circolava per Roma una viva aspettativa, non fosse peraltro che per la singolarità del caso: che un prete piemontese, un prete dedito ad opere apostoliche, estraneo al mondo letterario, un prete in fama di santo si presentasse in quel centro romano di cultura...» (Ibidem, 170). Eppure ci fece la sua bella figura, applauditissimo. Fu un vero battesimo di iniziazione per il novello Arcade!

Non si dovrà dimenticare che su quella stessa cattedra — circa un mezzo secolo prima — c'eano state nientemeno che delle celebrità in fatto di lettere e di poesia: un Vincenzo Monti, un Giacomo Leopardi, ecc. Applausi e un mare di ammirazione anche per Clistene Cassiopeo: «Bene, Bravo!». Anzi cosa che non era capitata ai precedessori...: qualcuno gli inviò più d'un bacio con la mano (cf. Ibidem, 171).

E si sa: non tanto perché portasse quel nome di battesimo accademico, ma perché era Lui; riconosciuto come Santo, Uomo di Dio. Più che le parole che gli uscivano dalla bocca, gli uditori di quel Venerdì Santo guardavano a Lui come la copia fedele del Cristo, guardavano a quelle mani da cui con tanta facilità — era cosa risaputa — potevano uscire grandi imprese, e forse anche qualche miracolo. Un Arcade dunque sui generis, «potente in parole, ma soprattutto in opere».

A. P.

Ingiustizie per l'Uomo Giusto

Giuseppe in ebraico significa «Dio accresca», ed io ritengo che il Signore abbia ricoperto di doni eccezionali colui che sarebbe diventato il padre putativo di Suo figlio.
I Vangeli canonici ci danno di lui solo la genealogia e una qualifica ed è per me troppo poco, e lo è stato sempre nel contesto della misteriosa scelta di Dio per la nostra Redenzione, ma mentre ben altri silenzi li accetto per Fede, questo silenzio marginale e delicato sul falegname di Nazareth è quasi incomprensibile.
Da qui tutta una serie di «ingiustizie» contro il «giusto».
Vediamole.

1. Il termine greco del testo originario dei Vangeli canonici è tècton dal verbo tectàino o tectàinomai (vedi Rocci, Bonazzi) la cui radice tematica vuol dire «costruire», «lavorare», «fabbricare» e, in senso estensivo successivo, forse anche «inventare»; da cui l'odierno concetto di «tecnica». E allora S. Giuseppe perché doveva essere solo un falegname? Poteva, per esempio, essere un artigiano-mobiliere o un carpentiere che costruiva le barche per i pescatori di Cafarnào (e questo si allaccia a fondamentali avvenimenti successivi).
Del resto la Volgata tradusse il termine greco in «faber».
Anche se, per la sua epoca, un falegname era personaggio di un certo prestigio, il cristianesimo primitivo lo ha collocato — come si direbbe oggi — al di sotto del suo rango.
Comunque di lui si è sempre detto, con distaccata sufficienza..., «il falegname di Nazareth».
Certo era povero perché quasi tutti, nella Palestina di allora, lo erano in quanto la moneta romana vi circolava poco e faticava a superare l'economia del «baratto».
Negli Atti un giovane ebreo, sveglio ed entusiasta neofita, di nome Giuseppe si trovava attorno agli Apostoli a Gerusalemme e chiese il battesimo; siccome qualcuno lo soprannominava Barnaba gli Apostoli, nel battezzarlo, senza discussioni, fecero sparire quel Giuseppe e decisero che si dovesse chiamare Barnaba! Fu quell'evangelizzatore che sappiamo; ma perché non si poteva chiamare Giuseppe? Forse per «rispetto» verso il giusto? Ne siamo sicuri?

2. Fino al V secolo i Cristiani non hanno mai parlato di lui: (ed è anche questo un grosso torto al personaggio); se ne è cominciato a parlare (ma non a venerarlo) presso i Copti, mentre la venerazione almeno in Occidente è venuta tardi al punto che solo verso il IX secolo nei libri liturgici che a quell'epoca venivano chiamati genericamente SINASSARI, se ne accenna per la prima volta.
Avete capito?
Quando già i Cristiani alzavano le mura delle prime basiliche, il «nostro» era quasi sconosciuto e bisogna aspettare il 1129 per trovare la prima chiesa a lui dedicata (a Bologna, vicino Porta Saragozza), fin quando il suo culto, finalmente, si generalizzò e quasi esplose.
Nel progetto di Dio i nostri 1000 anni o 1200 sono niente, ma per i Cristiani è una bella colpa!

3. La prima raffigurazione è nell'arco trionfale di S. Maria Maggiore in Roma (mosaico del V secolo) e lo presenta come uomo di mezza età (con barbetta nera) vestito con tunica alla romana: è il Giuseppe che piace di più.

4. Non si sa chi abbia avuto per primo la bella pensata di raffigurarlo vecchio, con barba bianca, faccia «rassegnata», statico testimone di eventi tanto superiori a lui, e con una certa tendenza a incurvarsi. Eppure era ben gagliardo quando salì a Gerusalemme per scegliersi una nuova sposa!
Intanto anche lui aveva avuto la sua brava «Annunciazione» e poi, quanto meno, aveva appena terminato di fare l'ostetrico (o, meglio, da «levatrice») per aiutare la nascita umana del figlio di Dio, perché gli apocrifi sostengono che la levatrice da lui chiamata trovò il Bambino già nato.

5. Si poteva almeno sapere con certezza dove è nato Giuseppe: se a Betlemme o a Nazaret; si sa solo che, da Abramo a lui, ci sono volute 42 generazioni e 27 da Davide a lui: quindi 28 da Davide a Gesù.
La profezia di Isaia aveva parlato di un

LA PREGHIERA DELL'EXALLIEVO

Conservaci,
o Signore, nel tuo amore,
appreso alla scuola
di S. Giovanni Bosco.
Benedici e tieni unite
le nostre famiglie.
Donaci la Grazia
di operare in unità
di intenti e di preghiera
con gli exallievi
di ogni nazione.
Fa' che possiamo essere,
con l'aiuto dell'Ausiliatrice,
cristiani aperti ed autentici,
fedeli allo spirito
della Chiesa
e della Congregazione,
per il trionfo della giustizia
e della pace nel mondo.

Tommaso Piazza detto «MASI»
(Unione di Faenza)

→

Messia discendente di Davide e pertanto Giuseppe era l'anello necessario ed importantissimo per la nostra Redenzione; e di questo «in cornu evangelii» se ne parla poco.

6. La tradizione orale delle Chiese primitive e quella della Comunità cristiana specialmente del Medio Oriente hanno indotto gli apocrifi a riferire come Gesù stesso rispondesse alle domande dei discepoli dicendo che Giuseppe «ben istruito nella saggezza e nell'arte della falegnameria» e «uomo giusto che glorificava Dio in tutte le sue opere», era già vedovo e avanti negli anni quando sposò Maria SS.
Dal precedente matrimonio avrebbe avuto 4 figli maschi e 2 femmine (Lisia e Lidia).
Il più giovane dei maschi era piccolissimo quando gli morì la prima moglie; si chiamava Giacomo (*) e sarebbe cresciuto praticamente assieme a Gesù. Perché Giuseppe avrebbe sposato una seconda volta? Sempre secondo gli apocrifi perché, vivendo del suo lavoro, doveva cercarselo viaggiando spesso nelle cittadine vicine e doveva lasciare il piccolo Giacomo alle cure di una donna, e poi perché era di grande vitalità. Comunque sarebbe stato un disegno di Dio; Giuseppe — forte e vigoroso fino ad oltre i 100 anni — avrebbe avuto però timore della morte e, per questo, in quel momento terminale, sarebbe stato confortato dallo stesso Gesù. Qui il racconto diventa ricco di dettagli e comunque, veritiero o meno, resta il fatto che lo stesso don Bosco venerava S. Giuseppe come protettore in punto di morte.
Da S. Girolamo (che aveva avuto una giovinezza spensierata, della quale si rammaricherà per tutta la vita) verso il 393 d.C. queste vicende, tramandatesi oralmente, vennero spazzate via con violenza verbale e quasi con accanimento perché era contagiato e affascinato dalle teorie di Origene, che riteneva che bisognasse sempre affrontare l'assoluta superiorità dell'astinenza e della verginità sullo stato matrimoniale, sia pure consacrato nel sacramento!
Malgrado i furori di S. Girolamo (347-420) santi altrettanto dotti quali S. Ambrogio (333-397) e in parte S. Agostino (354-430) non ritenevano incompatibile con un secondo matrimonio mai consumato, un primo matrimonio molto fecondo del nostro S. Giuseppe.
Così, da quel fondamentale IV secolo in avanti, tanto preclusivo verso la sessualità, il povero Giuseppe è stato presentato con il clichè che conosciamo.
Certo i citati Vangeli dell'infanzia non sono riconosciuti dalla Chiesa, ma non mi scandalizzo affatto all'idea che il progetto di Dio abbia scelto Giuseppe per custodire Maria Santissima e Gesù proprio perché esperto come padre, esperto come lavoratore, disponibile alla divina Volontà e, come uomo eccezionalmente vigoroso, adatto ad affrontare tutte le necessità di una famiglia eccezionale.
Infine Pio IX idealmente «sposò» una seconda volta Maria e Giuseppe, proclamando la prima «Vergine Immacolata» (8 dicembre 1854) e il secondo «patrono della Chiesa universale» (sotto lo stesso giorno dell'8 dicembre, ma dell'anno 1870) così come era stato patrono della famiglia di Nazareth.
Finalmente il nostro Giuseppe è stato così ricollocato nella sua giusta posizione dopo circa 1850 anni.
Il festeggiarlo poi il 1° maggio anche come «patrono degli artigiani» (Pio XII - anno 1955) mi sembra un'altra gratuita «diminutio» del nostro «patrono universale».
Chissà, quando S. Girolamo arrivò in Paradiso come si sarà messo con S. Giuseppe! Una cosa è certa. San Giuseppe mi sta simpatico e non è un santo da coltivare qualche risentimento; perciò su queste vecchie storie, in parte fantasiose, mi permetto di scherzare.

(*) Questo Giacomo fu il primo Vescovo a Gerusalemme?

L. C.



Un documento della storia salesiana



Paolo Rubens «Susanna al bagno». Torino, R. Pinacoteca (Foto Alinari)

Susanna e i vecchioni

I celebri quadri ispirati all'episodio biblico del libro di Daniele (Tintoretto, Rubens, Rembrandt, e quello — bellissimo — del Pinturicchio in Vaticano) fanno più tenerezza o materializzano il concetto del peccato di desiderio? Nell'ammirazione dei vecchi per la bellezza del giovane corpo di Susanna(*), improvvisamente apparso ai loro occhi, c'è un lampo di gioia e di ringiovanimento, o c'è l'ultimo guizzo di una lussuria che morirà solo con loro?

Lasciamo ai critici d'arte e a chi si gusta il quadro la risposta a questi e ad altri interrogativi, anche perché nel racconto della Bibbia i due vecchietti ci rimetteranno la vita e riflettiamo, da laici con pochissime cognizioni di teologia e assolutamente privi di esperienza di confessionale dalla parte del... confessore, sui peccati della terza età.

La questioncella è sorta perché, in una chiesa, un ragazzo forse quindicenne era impaziente di confessarsi e ha detto a un nostro redattore: «ma quel vecchio che peccati avrà mai per farla tanto lunga?» Il redattore gli ha risposto, di getto: «gli stessi che hai tu». Quando il penitente è uscito dal confessionale si è visto che non era affatto «vecchio» come il ragazzo lo aveva qualificato perché, all'occhio dell'adulto, aveva l'aspetto di un signore ancora vigoroso e tutto al più fresco di pensionamento.

In redazione l'episodio ha dato la stura ad una serie di riflessioni che vogliamo sottoporre ai nostri lettori per aprire un discorso di approfondimento sul tema.

Premesso che, ovviamente, si pecca a qualsiasi età e che ci sono persino peccati che diventano da confessare solo per il grado di santità già raggiunto dagli uomini più ricolmi della Grazia di Dio vediamo perché quella risposta frettolosa, forse, è giusta.

La Legge divina (gli immutabili dieci comandamenti) solo in parte è assimilabile a quella degli uomini più civili; pensiamo, ad esempio, che la prima esplicitamente prevede i «peccati di desiderio» che possono farsi fino all'ultimo momento di intelligenza, e la seconda NON dovrebbe ammettere «reati di opinione», mentre hanno in comune, per esempio, le circostanze attenuanti (lì lasciate alla Misericordia di Dio, qui lasciate alla... bravura dell'avvocato) mentre la «grazia» del capo dello Stato, una volta definita «grazia sovrana» che cosa è se non una sbiadita immagine del Perdono di Dio... come sosteneva il grande Carnelutti?

I peccati più comuni, man mano che i fedeli avanzano negli anni e nella crescita interiore, hanno la subdola prerogativa di sfuggire all'esame di coscienza della maggior parte dei penitenti perché, apparentemente, non si trovano elencati nel decalogo.

Non c'è peccato senza «tentazione» e quelli più difficili da individuare sono frutto — esprimendoci in modo molto improprio — della tentazione diretta del diavolo il quale opera, in questo caso, senza intermediari; per esempio il signore che usciva dal confessionale poteva benissimo aver già sistemato i figli, aver raggiunto la pensione, aver raggiunto se non la pace almeno l'armistizio dei sensi, ma poteva ritenere, a questo punto della sua vita, di non aver fatto nulla di buono agli altri, perché i figli erano cresciuti senza sforzo sotto la tutela della moglie mentre lui lavorava; dopo gli studi e il

(*) Susanna, in ebraico, significa giglio.

→

concorso era entrato nella sua amministrazione ove, praticamente, non aveva fatto nessuna carriera lavorando poco, con poco impegno, poca ambizione e poca fortuna. Ora, con figli adulti e lontani, rimasto solo con la moglie anziana, stanca e «irrealizzata» il poveruomo poteva forse sentirsi un fallito; potrebbe essersi accorto che ogni giorno che passa parla sempre più... della mutua e della pensione e si sorprende ad interrogarsi se avesse fatto bene o male, quando era in servizio, a comportarsi onestamente!

Tutto questo «colpevolizzarsi» è, secondo molti, una prima tentazione da respingere, e, se non ci si riesce è un peccato che va confessato perché è il primo gradino di una serie di altre più gravi tentazioni in agguato.

D'altra parte il perseguire anche da anziano ambizioni smodate, per esempio nel campo politico o burocratico, facendo da soli o con altri, ogni danno al concorrente potenziale del suo stesso raggruppamento non è certo un danno «veniale», se spesso queste «inezie» hanno distrutto carriere, famiglie, e persone sia fisicamente che psicamente (la cronaca registra spesso dei suicidi!).

Dopo il Concilio si è presa coscienza anche dei cosiddetti peccati sociali che, in realtà, c'erano anche al tempo dei Vangeli: sfruttamento dei dipendenti, mercedi insufficienti, ed ora paghe limitate a manodopera di colore, ecc.

Si è portati a concludere queste riflessioni pensando che, in fondo, il primo ipotetico peccato attribuito a quel penitente anziano rientra tutto nel 1° comandamento (sfiducia nella Potenza Divina e nella Sua Provvidenza) che è lo stesso del bambino che omette le preghiere serali che la mamma gli ha insegnato (sempre 1° comandamento + 4°); il secondo è il comandamento di sintesi dato da Gesù e cioè «amare gli altri» che vieta al bambino di fare un dispetto o, peggio, di prendere a pugni il compagno di classe perché «gli sta antipatico», così come vieta all'adulto di calunniare la signora della porta accanto o boicottare o accusare il collega di ufficio o di gruppo per la sua personale carriera.

Il terzo peccato, quello cosiddetto sociale, è, in fondo, il «non rubare» sempre collegato a quell'«ama il prossimo tuo come te stesso»; il bambino, di norma, non dovrebbe rubare, ma la «tentazione» di sottrarre al compagno la tavoletta di cioccolata o la calcolatrice tascabile più bella della sua, saprà respingerla?

Dio con una Legge di appena 10 articoli, ci ha dato un codice per l'anima che vale sia per il bambino che per l'adulto o per l'anziano; supera di gran lunga il livello di un qualsiasi «codice penale» per essere la metodologia finalizzata alla salvezza eterna!

V. F.

LA NOVELLETTA IRLANDESE

Un uomo muore e si trova subito in una grossa e ordinatissima fila di persone che avanzano verso il Giudice Supremo; malgrado lo spazio indefinito e la apparente lontananza dalla meta, man mano che uno arrivava in testa alla fila tutti sentivano distintamente ma senza enfasi la sentenza di Dio.

Il nostro uomo sentì subito dire: «tu mi hai soccorso quando ero ferito sull'autostrada, sei ammesso»; poi ad un altro: «tu hai fatto senza esosità un prestito ad una vedova, sei ammesso»; e ancora: «tu hai fatto gratuitamente quelle operazioni chirurgiche molto difficili aiutandomi a ridare la speranza a molti, sei ammesso»; ecc. ecc.; il poveretto venne preso dallo sgomento perché, per quanto si sforzasse, non ricordava di aver fatto in vita sua niente di eccezionale e voleva lasciare la fila per avere tempo per pensare, ma ne fu impedito dalla struttura della fila stessa che avanzava trascinandolo. Quando arrivò il suo turno si sentì dire: «tu mi hai dato la gioia di aver vissuto secondo una delle mie beatitudini, sei ammesso».

IL NOSTRO PRESIDENTE NAZIONALE VISTO DALLA NIPOTINA

Un nonno

23 novembre 1989

Parlo del mio nonno

Il mio nonno si chiama Walter, è simpatico, gentile e non si arrabbia mai.

Quando vado a trovarlo vuole sempre che gli dia un bacio, se non glielo do mi dice: «Mi sa che qualcuno si è dimenticato di qualcuno», io allora capisco e vado a darglielo.

Il mio nonno è normale, né troppo grosso né troppo magro, è abbastanza alto, ha dei piedi non molto grandi e ha un naso grosso.

I suoi occhi sono azzurri e i capelli di un giallo biancastro.

Non ha baffi o barba e se ce li ha sono solo peli duri.

La sua pelle è abbastanza morbida e quando mi dà la mano mi sento più calda.

Mio nonno è molto comprensivo e se io sono triste lui mi aiuta sempre.

Esso sta sempre attaccato alla macchina da scrivere perché è il presidente degli exallievi e deve spedire molte lettere.

Anche se mio nonno molte volte è via io lo sento come migliore parente e nonno (ci vorrebbe il premio Nobel).

Autunno della vita primavera dell'anima

In occasione del raduno dei compagni del Liceo di «Villa Sora» che hanno conseguito la maturità nel 1939 il nostro «distintivo d'oro» Avv.to Franco Salvucci ha tenuto alla sua classe la conversazione che riproduciamo volontieri per questa breve panoramica sulla cosiddetta «terza età».

Allora festeggiamo: trattasi di una categoria di persone, (non di studenti quali noi siamo...) che rappresenta il 20% circa del nostro popolo italiano. Cioè, sì, noi facciamo parte degli anziani — mi riferisco a quelli che lo sono in questo consesso, esclusi cioè i giovani qui presenti o gli irriducibili giovani, come Nicola ad esempio —. Ma è giusto il termine anziani? Lasciamo andare «vecchi» poiché è offensivo; cioè un decaduto, che ha perduto, vale a dire, mobilità fisica, intellettuale, del sentimento; non se ne parla, se non altro poiché siamo qui. Ed anche nel vecchio c'è sempre ancora molta vita; faremo poi un accenno. Allora il termine è quello corrente: «anziani», ma anche questo non è che ci piace molto; non resterebbe che qualificarci «maturi»; ma siamo maturi? Io non mi sento maturo; c'è sempre tanto da imparare ogni giorno. Ed allora siamo giovani... È una battuta. Eppure c'è tanto insegnamento sul mantenimento di una certa giovinezza, certo nei limiti del possibile, regolandosi opportunamente in tutto; tanto poi ci concediamo anche l'altro piacere di un po' di sport; quanto meno la marcia, alias passeggiata, magari serrata, con cui si smaltisce.

Ecco, questo è il nutrimento fisico; ma v'è poi quello intellettuale e dello spirito. Uno scrittore tedesco Hilty scriveva: «Il più importante mezzo per rimanere giovane in maturità è questo imparare sempre cose nuove, principalmente interessarsi di qualche cosa; ed inoltre avere sempre innanzi qualcosa». E, più antico, il collega di vari di noi, quanto meno in quanto si occupano di leggi, cioè Cicerone, scriveva: «Senesco multa in dies addiscens». Ed un moderno personaggio, un po' stravagante, longevo e laboriosissimo, Paolo Stoppa, ebbe a dire: «Nella mia vita e professione le invenzioni le ho cercate tutte, in tutte le maniere. I cambiamenti aiutano a vivere, anzi a vivere di più».

Degli anziani, da un decennio in qua, ci si sta particolarmente occupando. Vi fu persino un congresso internazionale a Vienna nel 1982, per meglio comprenderli, appoggiarli, utilizzarli, poiché, come in tanti modi è stato detto, se il giovane è l'energico slancio, l'anziano è il saggio consiglio.

L'anno scorso vi è stato un congresso di ben sei giorni a Montesilvano (Pescara) di anziani, con 1.500 partecipanti, in cui tra l'altro è stato dichiarato che l'anziano non è un peso, ma una risorsa. E che bisogna combattere qualche orientamento che caratterizza in «inefficenziamento» quel traguardo che può avere al contrario ancora punti di partenza o di certe continuazioni. Traguardo considerato invece, si è ricordato, fra gli statunitensi, i danesi, i giapponesi solo un congedo dal mondo del lavoro più direttamente attivo. Convegno a cui ha partecipato il premio Nobel John Ecles, considerato il maggiore studioso del cervello umano. E sono intervenuti anche Mario Soldati, Carlo Bo, persone notevolmente anziane e sempre notevolmente attive. Per l'anziano il traguardo non è tanto aggiungere anni alla vita, quanto aggiungere vita agli anni. Comunque, se si aggiungono anche anni non ci dispiace affatto; questo dipende poco da noi. L'aggiungere vita invece si.

È significativa l'importanza che la Fiat dà agli anziani, come altre aziende, tanto che il suo Presidente l'avv. Gianni Agnelli, in una celebrazione annuale ebbe a dichiarare, che quell'incontro era per lui un immergersi nelle realtà umane. Presenti e possenti ancora, molte aziende utilizzano tuttora, come consulenti, tanti ex dipendenti. Gli anziani Fiat hanno l'associazione UGAF, aderente all'ANLA, l'associazione nazionale di tutti gli anziani. Di questo parlano molto i giornali, anche perché c'è Agnelli da tempo infinito, ns. coetano all'incirca, con la forza intellettuale che ancora ha e quella economica della azienda ed anche sua; certo, tutto molto saggiamente amministrato. Anche altri gruppi industriali si occupano molto degli anziani — pur se fanno meno notizia rispetto all'«Avvocato» — come la Montedison, la Pirelli ecc. con provvidenze ed iniziative, delle quali mi si dà d'occuparmi, legalmente, da alcuni decenni.

Concludo con Bacone il quale scrisse: «essere la vecchiaia ottima in quattro cose: nella legna da ardere, nel mio bere, negli amici di cui fidarsi e negli autori da leggere».

Ed allora leggiamo molti autori, frequentiamo tanti buoni amici.

Sull'esempio soprattutto dell'insegnamento di don Bosco e degli educatori che abbiamo avuto a Villa Sora. È l'augurio!

Franco Salvucci

La casa di Simone nel villaggio della consolazione

Leonello Crocetta

Per la festa di S. Pietro di questo anno 1990 è fissata l'inaugurazione, a Cafarnào, di un Memorial ove i pellegrini potranno vedere tutto quello che una fortunata campagna di scavi archeologici iniziata nel 1905 ed appena terminata, ha riportato alla luce dopo oltre 20 secoli.
Oggi in Israele c'è un grande fervore di ricerche archeologiche che hanno portato a molti successi tipo la barca dell'epoca degli Apostoli, nel lago di Tiberiade, e altri ritrovamenti scavando con cautela nella stessa Gerusalemme nella zona ove si trovava il Tempio.

I precedenti

Egeria era una donna-pellegrina del IV secolo con il gusto (come si direbbe oggi) del turismo, alla ricerca conoscitiva di antiche vestigie, che di un suo viaggio in Galilea fece un diario in cui annotò: «a Cafarnào, poi, una chiesa è stata fatta sulla casa del Principe degli Apostoli: le sue mura sono rimaste in piedi sino ad oggi e sono quelle di una volta. Là, il Signore curò il paralitico».
Questo brano è stato poi riportato in uno scritto del diacono Pietro, mentre, nel 570, un pellegrino di Piacenza lasciò scritto che aveva visitato a Cafarnào «un tempietto costruito dove era la casa del Beato Pietro».
Da queste letture è venuta l'idea di impegnarsi in una campagna di scavi nella zona dove la tradizione orale ubicava questa chiesetta anzi questa «casa-chiesa» costruita dalla prima comunità cristiana attorno alla modesta dimora di Simone Pietro.

Nel Vangelo di Matteo è detto che dopo l'arresto di Giovanni, Gesù «si ritirò in Galilea e lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnào presso il mare» (Mt. 4,12).
Ma dove Gesù abbia abitato non si è riusciti a localizzarlo per le note stringatezze del racconto evangelico, mentre prima la tradizione ed ora l'archeologia hanno oramai ben individuato, nella stessa Cafarnào, la casa del pescatore Simone.

Senonché, per i successivi quattro secoli con in media almeno 5 grandi terremoti nella zona, la venerata casa è stata abbandonata anche perché, oltre ai sismi, vicende politiche generali e locali quasi dispersero le comunità cristiane e affievolirono l'antico culto in quel tempo concentrato solo sulla persona di Cristo fin quando, nella prima parte del V secolo, i bizantini ne ripresero la venerazione decidendo di costruirvi una chiesa più ampia e decorosa. Sempre nello stesso posto!
Nel frattempo, l'incuria e gli eventi naturali avevano fatto sparire quasi del tutto l'antica «casa-chiesa» cosicché — improvvisamente — i fedeli di rito bizantino decisero di costruire un nuovo tempio a pianta centrale con base su due ottagoni concentrici e con un porticato conglobandovi i resti della vecchia dimora che però restarono nascosti sotto le nuove fondamenta ottagonali.
Secondo l'uso del tempo (e fu una vera fortuna!) non si demolirono del tutto le antiche mura perimetrali, ma furono usate come basamento per le nuove sovrastrutture salvando anche la pavimentazione del I secolo che fu sepolta ma non divelta.

Gli incredibili ritrovamenti

Sulla base di questi precedenti nel 1905 lo Studio Biblico Francescano di Gerusalemme, dopo prudenti verifiche e ricerche storiche, ritenne giunto il momento di tentare una campagna di scavi che fu guidata dal frate Wendelin von Bendel; ci fu un rallentamento durante la prima guerra mondiale e la ripresa più organica si ebbe nel 1921 con l'italiano padre Gaudenzio Orfali.
Con l'avvento dello Stato di Israele e delle nuove tecnologie padre Virginio Corbo e padre Stanislao Loffreda hanno potuto lavorare e far lavorare alacremente tutti gli addetti a queste ricerche cosicché ora gli scavi sono stati terminati.
Che cosa hanno trovato?
Nell'ottagono (quello bizantino) che circonda la stanza di S. Pietro è venuto a luce il pavimento originario e vi sono state ritrovate ben 172 monete antiche — obolo dei primi cristiani — fra cui alcune con l'effige dell'imperatore romano Numeriano che regnò per un solo anno dal 283 al 284 d.C. Inoltre frammenti di ceramiche, tutte di fabbricazione artigianale locale, quasi certamente del I secolo e forse usate dall'Apostolo, dai suoi familiari e dai suoi ospiti; fra questi resti — forse intatti quando i bizantini vi iniziarono i lavori! — 45 esemplari di epoca appena posteriore, riportano disegnato il simbolo della croce cristiana e su di un pezzetto di una lucerna, che forse rischiarò le notti di S. Pietro datata dell'epoca di Erode, ci sono chiaramente visibili i segni del fumo!

Il più antico «Christe Eleison»

Sulle pareti ora restituite alla luce si sono trovate, in 45 frammenti, scritture dei primi pellegrini in lettere maiuscole dell'alfabeto siriano (IV secolo) in una lingua detta «estranghele», in greco, in latino, in ebraico e in aramaico con nomi come «Jesus», «Petrus» e proprio «Cristo aiutaci».

C'è pure una scritta che sembra indicare un vaso per la purificazione del vino con evidente riferimento al testo di BARUCH.

La casa di Pietro era umile come tutte quelle del villaggio originario — almeno nella zona abitata dai pescatori — con mura perimetrali costruite a secco su di una prima parte in pietre del basalto scuro locale prelevate, a pochi passi, sulla riva del lago e che, probabilmente, erano terminate in corso d'opera.

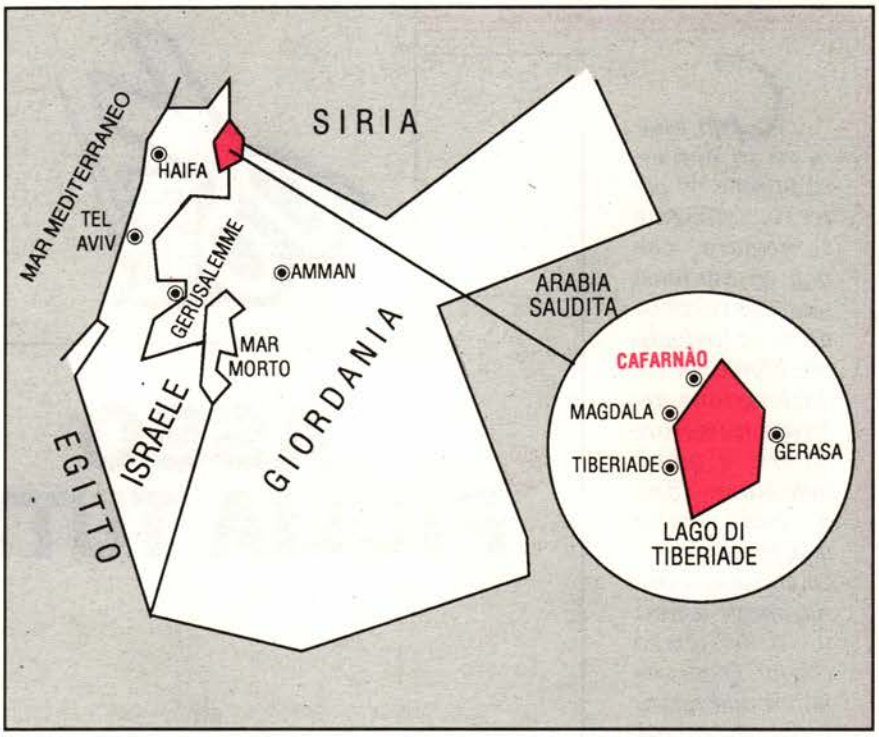
Erano quindi mura fragili da non sopportare un tetto in legno e materiale lapideo e così la copertura veniva realizzata con assi leggere in legno e frascame, paglia e terra con foglie intrecciate a piè d'opera. Per questo nessun resto di tetto è stato ritrovato negli scavi. Il basalto aveva anche la prerogativa che, in qualche modo, difendeva dall'umidità che è notevole in quella zona posta a 211 metri sotto il livello del mare; anche i pavimenti venivano realizzati con queste pietre locali non squadrate collocate a pressione direttamente sul battuto in terra, con ampi interstizi, senza alcun legante e ciò spiega anche la parabola della vedova che cerca la moneta cadutale in casa perché, in quegli interstizi in terra umida, qualsiasi oggetto che vi cadesse vi si infiltrava e ne era poi difficile il recupero; d'altro canto la padrona di casa sapeva che doveva esserci perché le era caduta in casa.

Il soffitto così leggero spiega anche la parabola del paralitico calato in casa dal tetto per raggiungere Gesù più facilmente che attraversando il muro di folla che quasi assediava questa casa di Cafarnào quando vi ospitava il Maestro.

L'autentico pavimento che S. Pietro calcò con i suoi calzari è stato ritrovato all'undicesimo livello di pavimentazione e su di esso è stato rinvenuto un amo da pesca: c'era poi un piccolo caminetto con un diametro di cm 70 e un'altezza di cm 30 in cui è stata ritrovata cenere come se nemmeno il fuoco fosse stato spento.

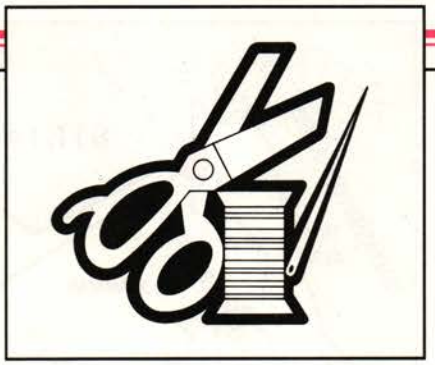
L'amo lasciato per terra e il fuoco lasciato acceso fa pensare alla lapidaria frase del Vangelo: «Subito, lasciate le reti, lo seguirono».

Leonello Crocetta



SOPRA: **posizione geografica di Cafarnào.** SOTTO: **resti della Sinagoga su quella che accolse Gesù. La città fu cara al Maestro e nei Vangeli è nominata per ben 16 volte**





ASSO PIGLIA TUTTO

di
Antonio Raimondi

Cari lettori, eccoci di nuovo insieme. Vi devo sinceramente confessare che non mi aspettavo una tale reazione al mio articolo precedente. In redazione sono arrivate numerose lettere, e quasi tutte hanno difeso a spada tratta quel periodo storico che avevo ironicamente definito «il bel tempo che fu». Qualcuno mi ha addirittura scritto che a quei tempi (durante il fascismo) i treni viaggiavano con la massima puntualità, mentre oggi non si sa quando si parte (e se si parte), figuriamoci quando si arriva. Tutto vero caro exallievo del '20. Pensa che la settimana scorsa prendendo il rapido per Firenze ho potuto ascoltare due «Vu cumprà» senegalesi lamentarsi del disservizio ferroviario; i quali mi hanno confidato che dalle loro parti passa un treno al giorno, ma almeno è puntuale. Do un 8 agli amici commercianti del Senegal, ringraziandoli della sensibilità ai problemi, e un bel 2 alle nostre FS A proposito, caro exallievo che mi hai scritto, ma non era sufficiente, per far viaggiare i treni in orario, nominare il beneamato Mussolini commissario straordinario delle Ferrovie invece di farlo Duce? Mi sto immaginando Schimberni (8) affacciarsi al balcone di Piazza Venezia. Certo è che ai tempi del Duce un giornalista come Minoli (gli do 2) sarebbe stato premiato con una vacanza-soggiorno in quel di Ventotene, anziché lasciato impunemente a fare danni a Viale Mazzini. Comunque ultimamente si sono sentite delle autentiche stupidaggini, come quella che vuol paragonare Ceaucescu a Mussolini. Per carità! Ceaucescu non lo posso nemmeno giudicare (ci penserà il buon Dio), mentre a Mussolini nonostante tutto do 6. Se non altro era un «uomo» (chiedere a Claretta) e non si divertiva con la sua videoteca privata. Adesso che ricordo devo dare un bel 2 alla Confederazione Elvetica (Svizzera). Ma è mai possibile che tutti i soldi sporchi finiscono lì? Eppure passeggi per le strade delle belle cittadine svizzere e non trovi neppure una cicca di sigaretta per terra. Ora capisco come costruiscono i bunker antinucleari: li tappezzano con i soldi di Honecker, Ceaucescu e soprattutto con i narco-dollari di Noriega, in arte «faccia d'ananas». Sono sicuro che le radiazioni nucleari una volta che incontrano i narco-dollari si dissolvono come neve al sole (ogni riferimento è puramente casuale).

E dalla serie «la coerenza non è il mio forte» devo dare un altro 2 alla CIA. Ma come, avete dato la caccia al vostro uomo più pagato? Se era una questione di rinnovo di contratto, potevate risolvere il tutto con un confronto con le parti sociali: bastava chiamare Trentin, Marini e Benvenuto senza dimenticarvi però di Del Turco. Potenza della lirica! (citazione tratta dal mio amico Lucio Dalla). Aveva proprio ragione Aristotele (10) quando sosteneva che solo gli animali non cambiano opinione. Tornando a noi, che vi pare di Capitan Berlusca? I miei informatori mi dicono che Mike Bongiorno sta per dare inizio ad un nuovo programma: il «Compratutto». Concorrente fisso sarà chiaramente Berlusconi, e, a turno, gareggeranno i vari Agnelli, De Benedetti, Gardini, ecc. Preoccupato dalla situazione della Editoria in Italia, ho chiesto al nostro Direttore, se anche noi corriamo il rischio di essere divorati dal Berlusca.

Mi ha risposto dicendo: «Tranquillo, è il nostro miglior exallievo». È proprio vero: in tutti campi i migliori sono gli exallievi. E per concludere, cari lettori, vi devo avvisare che la volta precedente, nonostante il mio accorato appello, sono stato in parte censurato. Qualche limata qua e là. Probabilmente anche questa volta sarà lo stesso, ma francamente non importa. Tanto un giorno ci ritroveremo tutti insieme, censuratori e censurati, a banchettare in Paradiso (ma ovviamente su tavoli diversi). Alla prossima.

Antonio Raimondi

N. d. R.

— Non accettiamo il «tavolo diverso» perché tutti exallievi e poi non lo permetterebbe don Bosco.

— I teologi ammettono la «resurrezione della carne» come dal n/s credo e dagli insegnamenti del Magistero, ma hanno qualche dubbio sul... banchettare.

La Ragione e la Fede

Note su Augusto Del Noce

Michele Sorice



Alla fine dell'anno scorso è scomparso il prof. Augusto Del Noce che è stato il maggior pensatore cattolico del dopoguerra e per questo «Voci Fraterne» vuole ricordarlo brevemente.
Fu un filosofo e un maestro per tutta la vita e fu un politico quale senatore «esterno» alla D.C. per appena una legislatura. L'autore di questo articolo sottolinea solo qualche aspetto delle sue posizioni nei confronti del pensiero filosofico corrente fra le due guerre mondiali (Marx e Gentile) e nei confronti dell'azionismo politico di tutti gli «ismi» e della cosiddetta «teologia della liberazione».

L'importanza del pensiero e della figura di Augusto Del Noce nel panorama filosofico italiano è un fatto unanimamente riconosciuto. Al di là delle diverse posizioni, infatti, tutta l'intellettualità italiana è stata costretta a confrontarsi con questo pensatore che ha lasciato un segno profondo nella cultura cattolica dell'Italia degli ultimi anni.

L'uomo aperto ai segni del mistero

Libero docente di Filosofia dal 1948, incaricato e ordinario di Storia della Filosofia Moderna e Contemporanea all'Università di Trieste, infine docente di Filosofia Politica alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università «La Sapienza» di Roma, Del Noce fu autore di numerosi studi, tra cui spiccano *Marxismo e salto qualitativo (1948), Riforma cattolica e filosofia moderna* (1950), *Cartesio e la politica* (1950), *Appunti sul primo Gentile e la genesi dell'attualismo* (1960), *Il problema dell'ateismo* (1964), *L'epoca della secolarizzazione* (1967), fino alle opere che gli valsero la notorietà: *Il suicidio della rivoluzione* (1978), *Il cattolico comunista* (1981). Sta uscendo, postuma, per i tipi de «Il Mulino» una monografia dedicata a Giovanni Gentile, in cui Del Noce interpreta il padre dell'attualismo come l'autore dell'inveramento di marxismo e cattolicesimo.
È importante cercare di capire questa linea, che è di fondo, del pensiero di Del Noce e che è ben presente già nel *Suicidio della rivoluzione*. Secondo Del Noce l'agostiniano «in te ipsum redi» è presente in una versione immanentistica nel pensiero di Gentile; è questo immanentismo particolare che produce la perdita delle verità eterne e provoca l'incontro con l'atto-parola, cioè l'energia vitale o, con altri termini, la volontà di potenza. A questo livello si realizza l'incontro di Gentile e Mussolini: l'adesione di Gentile, infatti, fu al «mussolinismo» più che al fascismo come sistema di valori (o disvalori).
Del Noce individua anche una sostanziale concordanza fra la «filosofia della praxis» gramsciana e il principio del soggetto universale di Gentile: da questo legame scaturirebbe una concordanza etica di fondo fra il mussolinismo e Gramsci. In realtà Gentile identifica il soggetto universale nello Stato in quanto incarnazione della moralità; lo «stato etico» che ne discende ha caratteristiche totalitarie ed è completamente diverso dal più alto concetto di stato di diritto che deriva dallo «storicismo assoluto» di Antonio Gramsci. (Il concetto di «egemonia», infatti, è per Gramsci ben più importante e non assimilabile alla prassi di costruzione dello «stato etico» gentiliano).
Ma l'interesse della figura di Del Noce non si ferma alle questioni relative alla filosofia di Gentile. Il filosofo cattolico individua due correnti fondamentali nella storia del pensiero umano: da un lato quella che da Descartes arriva a Nietzsche, dall'altro quella che trae le mosse da Descartes per giungere a Rosmini utilizzando la mediazione di Malebranche (e più in generale dell'agostinismo). Questa sostanziale antinomia fra razionalismo e cristianesimo è sicuramente interessante e speculativamente ricca di stimoli; d'altra parte, però, la sottolineatura di un'antitesi fra cultura laica e pensiero cristiano ha spinto molti epigoni di Del Noce a trarre conseguenze discutibili. Alla condanna del cosiddetto «modernismo conciliare» è seguito, da parte del rinnovato tradizionalismo cattolico italiano, il rifiuto della ricerca religiosa e la conseguente autoemarginazione nel ghetto dell'integralismo settario e dogmatico.
È significativo che in uno scritto postumo di Del Noce l'accento venga

→

posto a confutare l'idea di Bobbio di una storia che procede dalla lotta del trinomio «modernità-uguaglianza-democrazia» contro l'irrazionalismo dell'antitesi di Rousseau e Nietzsche. A me pare, invece, che proprio l'idea di Bobbio rifletta, meglio di altre, lo stesso concetto «provvidenziale» della storia umana e ben si affianchi al principio del «cammino del popolo di Dio nella storia» espresso dal Concilio Vaticano II.

Il pensiero liberal-socialista è stato spesso attaccato da Del Noce, sempre, comunque, con un'intelligenza e uno spirito di dialogo non comune. La connotazione politica, però, derivata dagli assunti filosofici si è inoltrata su strade impervie e non sempre limpide.

Al Del Noce più recente va ascritta la paternità di termini come «partito trasversale» o «cattocomunista». Ai suoi seguaci ed epigoni va data la responsabilità di un attacco forsennato contro le esperienze politiche dei cattolici democratici e l'incontro fra questi cattolici e il Partito Comunista Italiano.

La lucidità dell'analisi storica di Del Noce, invece, è evidente nella sua previsione del fallimento dei regimi dell'Est. Un fallimento, affermava il filosofo già ne *Il suicidio della rivoluzione,* insito nella natura stessa di quei regimi, incapaci di risolvere il problema della convivenza umana nel momento in cui si ergevano a costruttori di un mondo nuovo a loro immagine e somiglianza. Bisognerebbe aggiungere, comunque, che la caduta dei regimi dell'Est è legata anche alla loro cecità nei confronti di aspirazioni di giustizia e democrazia, di valori cioè che Del Noce riteneva figli dello «strumentalismo» liberal-democratico. È importante, allora, ritrovare i punti di contatto profondo fra cultura laica e pensiero cristiano; l'uomo è valore assoluto, infatti, tanto per i vari «umanesimi» così bombardati dall'integralismo di certi gruppi, quanto per la nostra fede in Gesù Cristo: il Dio — non dimentichiamolo — che si è incarnato, il Verbo divenuto uomo. L'errore storico dello stalinismo, lucidamente intuito da Del Noce, è stato proprio quello di negare all'uomo il suo carattere di valore assoluto.

SCHEDA BIO-BIBLIOGRAFICA

- Nasce nel 1910
- Libero Docente di Filosofia nel 1948
- Ordinario Storia della Filosofia Moderna e Contemporanea all'Università di Trieste
- Ordinario di Filosofia Politica alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università «La Sapienza» di Roma
- Muore a Roma, alla fine del 1989



Quel marxismo produttore di nichilismi

Nella sua sempre lucida speculazione filosofica, Del Noce ritiene impossibile qualunque rapporto fra il marxismo e il cristianesimo. In questa luce vanno letti i rimproveri mossi a Franco Rodano, a proposito della impossibilità ad assumere la metodologia marxista senza assumerne l'ideologia. È da notare, però, che già la teologia della liberazione ha tentato di assumere varie metodologie e strumenti d'analisi, proponendosi di rimanere fedele al Vangelo e non sempre c'è riuscita!

I «cattocomunisti», comunque, non sono attaccati da Del Noce solo per questa presunta impossibilità di co-

«Riconoscere il mistero di Dio come novità presente è l'unica speranza. Perché vedere che tutti gli umanesimi deludono, "si suicidano", di per sé non dona speranza alla vita»

A TAORMINA PER L'EUROBOSCO 1990

(1-6 Novembre 1990)

La Federazione Italiana e — soprattutto — la nostra Ispettoriale della Sicilia hanno avuto l'incarico di organizzare questo grande e significativo raduno. Ecco le prime indicazioni.

ALLE FEDERAZIONI NAZIONALI D'EUROPA DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

e per conoscenza ed invito: al Rev.mo Rettor Maggiore
Ai Membri del Consiglio Generale
Agli Ispettori d'Europa

Valendomi delle facoltà concessemi dallo Statuto della Confederazione Mondiale

CONVOCO

il *VI CONGRESSO EUROBOSCO che si terrà a Taormina (Sicilia-Italia) dall' 1 al 6 novembre 1990*
Il tema è:

SIGNIFICATO E VALORE DELL'ESSERE EXALLIEVO DI DON BOSCO NELL'EUROPA UNITA

Gli argomenti di approfondimento del tema, saranno i seguenti: *«Chiesa e Società», «Scuola e Famiglia», «Emarginazione»*. Il Congresso si propone uno Studio ben attento delle problematiche emergenti dalle nuove realtà Europee per consegnare agli Exallievi proposte positive e indicazioni precise per il lavoro da compiere nei prossimi anni.

AFFIDO

alla Federazione Italiana degli Exallievi di Don Bosco l'incarico di organizzare il Congresso operando in accordo con la Giunta Confederale.

INVITO

le Federazioni Nazionali d'Europa a collaborare con generosa disponibilità per l'approfondimento preventivo del tema di studio. Le invito infine, a partecipare con una valida e ben preparata delegazione, nella quale siano possibilmente rappresentati tutti i gruppi della Famiglia Salesiana.
Particolarmente auspicata è la presenza di Exallievi dell'Est Europeo.

INVOCO

la protezione della Vergine Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, affinché i lavori del VI Eurobosco siano produttivi di qualificanti effetti per la nostra vita.
Con l'occasione invio a tutti i miei più cordiali e affettuosi saluti.

Lugano, gennaio 1990

G. Castelli, *Presidente Confederale*

SCHEMA DI PROGRAMMA DI MASSIMA

VI CONGRESSO EUROPEO EXALLIEVI DON BOSCO
TAORMINA (MESSINA), 1-6 NOVEMBRE 1990

I GIORNO:
Discorsi di apertura
- Saluto della Presidenza Confederale
- Saluto del Rettor Maggiore
- Saluto delle autorità politiche nazionali, regionali, locali
- Introduzione del tema generale **«Significato di essere Exallievi di Don Bosco nell'Europa Unita»**
  Relatore: S.E. F. Saia (presidente Corte Costituzionale)
- Interventi delle rappresentanze nazionali.

II GIORNO:
- Relazione **«Aspetto educativo Pedagogico»**
- Gruppi di lavoro
- Interventi in assemblea
- Verifiche e proposte organizzative.

III GIORNO:
- Relazione: **«Aspetto socio-politico»**
- Gruppi di lavoro
- Interventi in assemblea
- Verifiche e proposte organizzative

IV GIORNO:
- Presentazione della proposta finale
- Discussione in assemblea
- Approvazione della mozione
- Conclusione della Presidenza Confederale
- Conclusione delle Autorità politiche e religiose nazionali, regionali e locali
- Concelebrazione eucaristica
- Celebrazione del 36° anniversario dell'incontro dei Ministri degli esteri europei di Messina
- Discorso del Segretario generale del parlamento europeo, Enrico Vinci.

V GIORNO:
- Visita a Piazza Armerina e Caltagirone con manifestazione celebrativa e accoglienza da parte dell'amministrazione comunale galatina.

VI GIORNO:
- Visita alle città di Messina, Milazzo, Barcellona, Tindari.



Nel corso del Congresso sono previste due serate concertistiche ed una serata folcloristica.

I TEMI (dal titolo provvisorio) saranno affidati ai Relatori:
- S.E.F. SAIA, *presidente della Corte Costituzionale*
- Dott. Enrico Vinci, *Segretario Generale del Consiglio di Europa*
- Sig.ra Maria Jesus Massana-Paces, *componente il Consiglio d'Europa*

Sponsor ufficiali (elenco provvisorio):
- Presidenza della Regione Siciliana
- Assessorato al Turismo della Regione
- Amministrazione Provinciale di Messina
- Amministrazioni comunali e aziende turistiche di Barcellona, Caltagirone, Messina e Taormina.

TRACCE PER I SOTTOTEMI

A) Aspetto educativo-pedagogico (2ª giornata): gli Exallievi, educati alla scuola di Don Bosco, ritengono indispensabile rilanciare nella società europea contemporanea l'educazione preventiva, una pedagogica che si interessi della crescita dell'intera persona. Gli ambiti da privilegiare, senza voler trascurare gli altri, sono principalmente la «famiglia» e la «scuola».
B) Aspetto socio-politico (3ª giornata): essendo «onesti cittadini, perché buoni cristiani», non dobbiamo dimenticare di essere lievito per questa nuova società europea. Le nostre finalità sono: a) far girare i nostri valori cristiani; b) costruire una società più giusta.
Come cristiani e come membri della famiglia salesiana siamo chiamati a lavorare per i giovani e per i tanti bisogni della gente. Nostro dovere è rilanciare una politica sociale che tenga conto dei problemi dell'«emarginazione» nei suoi vari aspetti, livelli e colori.

LA SPESA PER LA PARTECIPAZIONE

• Le spese per raggiungere Taormina (ME) sono a carico dei partecipanti che potranno avvalersi delle note agevolazioni tariffarie (comitive, biglietti ferroviari circolari, carta d'argento, ecc.).
L'organizzazione può ottenere sconti per viaggi di gruppi in aereo o in vagoni riservati FF.SS. per comitive in partenza dai grandi nodi ferroviari.
• Il soggiorno completo a persona in camere singole o doppie a 3 stelle o a 2 stelle, compresa l'iscrizione al congresso, e comprensivo o meno del momento turistico varia dalle L. 700.000 alle L. 550.000.
I Gex dovranno sostenere l'importo complessivo ridotto a L. 450.000, compreso il turismo.
Ecco il quadro con la specifica delle spese nelle varie sistemazioni; riferite a ogni persona partecipante:

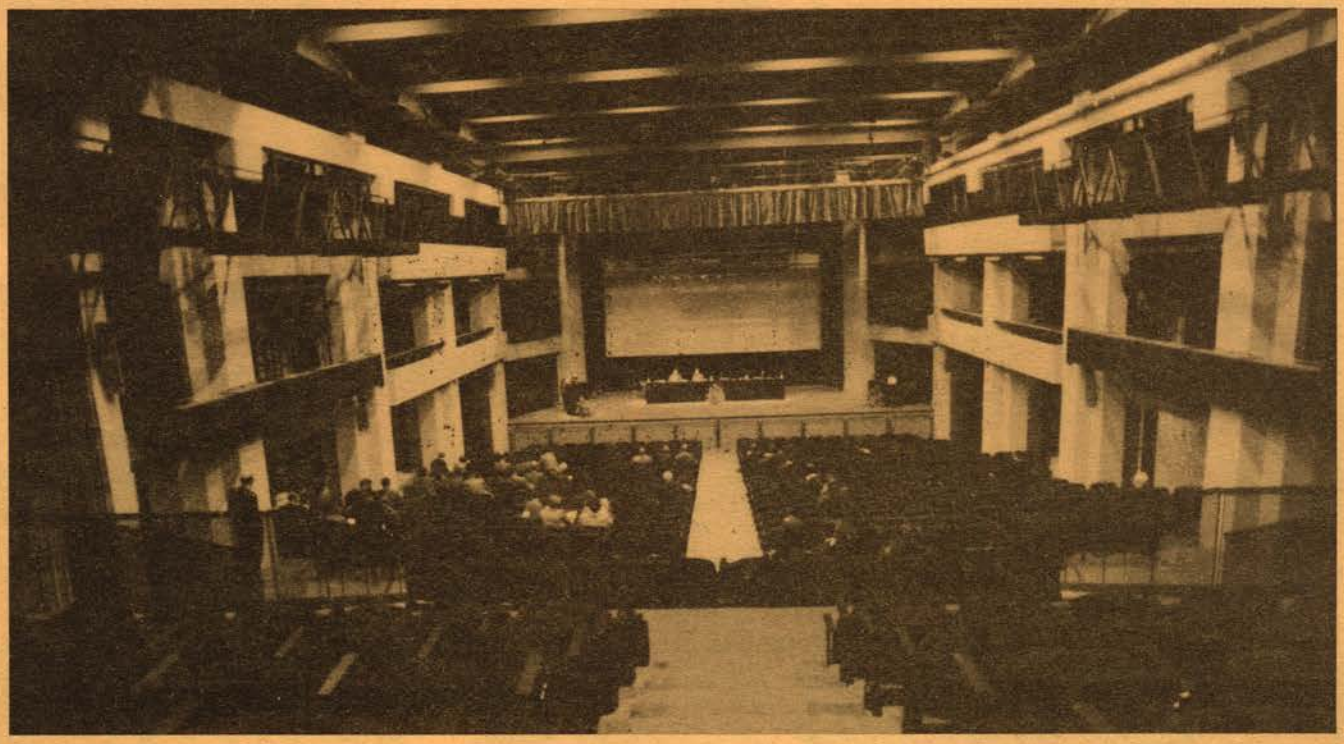
	Camera singola a 3 stelle	**Camera doppia a 3 stelle**	**Camera doppia a 2 stelle**	**GEX**
Iscrizione al Congresso	100.000	100.000	100.000	100.000
Ospitalità (solo congresso)	315.000	270.000	260.000	200.000
Partecipazione al momento turistico	285.000	230.000	190.000	150.000
Totali (per persona)	**700.000**	**600.000**	**550.000**	**450.000**

• *L'organizzazione provvederà a raggruppare la delegazione Italiana negli alberghi della categoria prenotata*

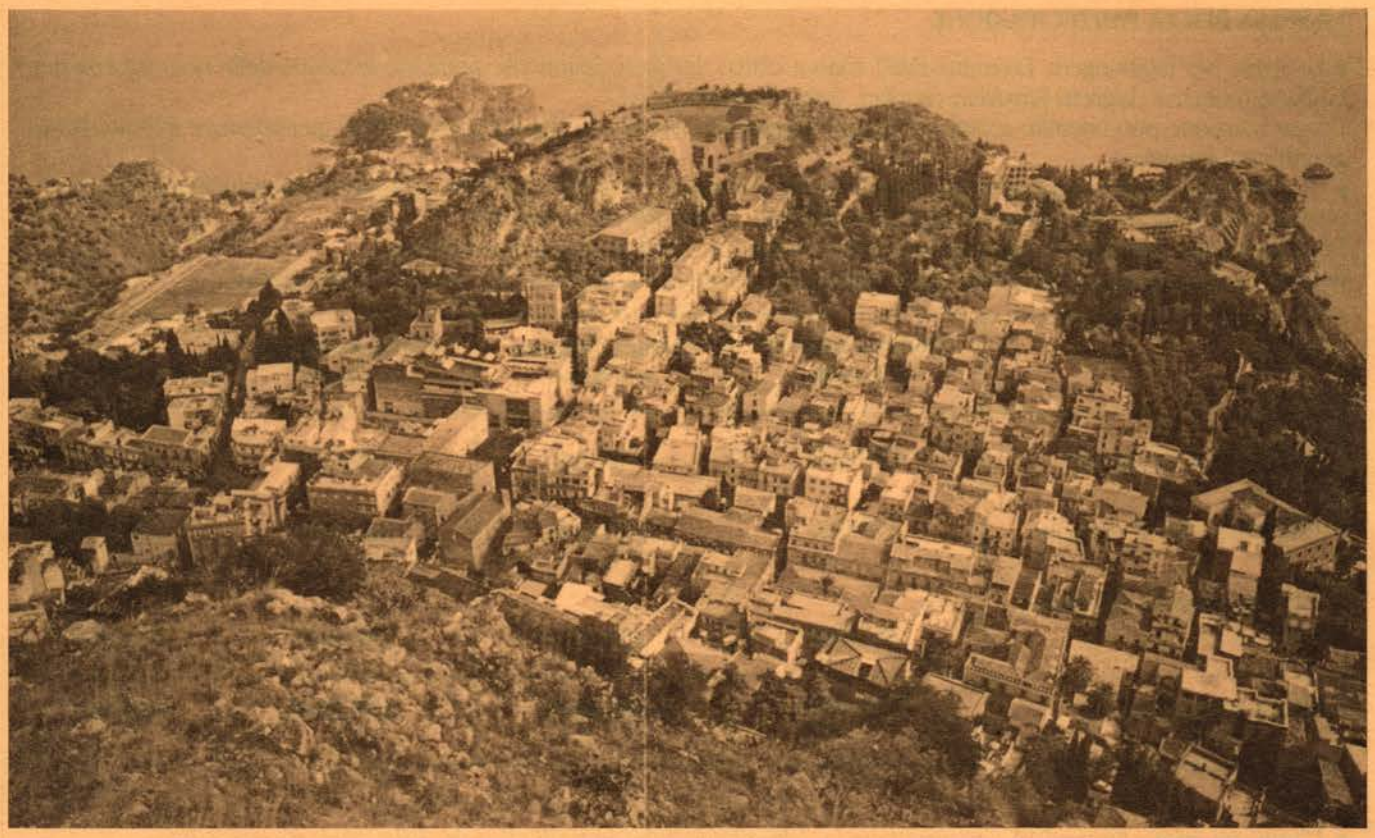
PER PRENOTAZIONI E ADESIONI RIVOLGERSI:

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - Via Giovanni Amendola, 5 - Tel. (06) 48.17.315



Taormina Palazzo dei Congressi (Photo Elite)







Del Noce ha letto il fascismo in modo diametralmente opposto rispetto, per esempio, alla visione azionista.

niugare metodologia marxista e fede in Gesù Cristo. Essi sono visti come cerniera di quel «partito trasversale» — da Del Noce giudicato «nichilista» — che accomunerebbe la borghesia illuminata e i comunisti de-ideologizzati. L'analisi politica che discende dalle idee di Del Noce evita, peraltro, qualunque accenno ad altri partiti trasversali che, strumentalizzando il tradizionalismo cattolico, mostrano un nichilismo individualista ben lontano dal solidarismo cristiano.

Ma, al di là delle discutibili conseguenze politiche del pensiero di un filosofo di grande impegno, il nostro Augusto Del Noce va ricordato anche come uomo di profonda spiritualità. Oltre il filosofo, infatti, e ben oltre il politico, dagli scritti di Del Noce traspare un uomo di fede. A noi spetta il compito di ricordarne e seguirne l'atteggiamento intellettuale sempre vigile, sempre pronto a ingaggiare battaglia contro lo scontato, il superfluo e l'errore.

È questo atteggiamento critico che dovremo sforzarci di seguire, piuttosto che la liena di antitesi fra laicismo e cristianesimo, che rischia — in molti seguaci acritici ed epigoni — di divenire lo schermo dietro il quale nascondere la scarsa voglia di operare un esame di coscienza della nostra cultura e una verifica continua della nostra fede.

Michele Sorice

OPERE PRINCIPALI DI AUGUSTO DEL NOCE

1948
Marxismo e salto qualitativo

1950
Riforma cattolica e filosofia moderna
Cartesio e la politica

1960
Appunti sul primo Gentile e la genesi dell'attualismo

1964
Il problema dell'ateismo

1967
L'epoca della secolarizzazione

1978
Il suicidio della rivoluzione

1981
Il cattolico comunista

1990
sta uscendo una monografia su Gentile per «Il Mulino»

Fra i numerosi saggi pubblicati con le edizioni del Mulino è da segnalare quello dal titolo: «Il problema dell'ateismo».
Nei saggi su personaggi discussi si è sforzato sempre di estrarre il condividibile leggendoli alla luce del Rosmini.

Il Miracolo di don Rinaldi

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò così ha ricordato ai suoi confratelli salesiani (Lettera del 5 dicembre 1989) il miracolo di don Rinaldi che la Chiesa ha ora riconosciuto dopo gli usuali, severi controlli di ogni genere.

Quando morì don Rinaldi il 5 dicembre del 1931 era già diffusa la fama della sua santità e pochi anni dopo si venne chiedendo di dare inizio ai Processi necessari. Il Consiglio generale di allora preferì una posizione di attesa; il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, così si espresse: «lasciamoci guidare dal Signore, se Lui vorrà glorificare il suo Servo ce lo dimostrerà in modo ineccepibile». Era come chiedere un segno dal cielo. Giunse dopo poco una risposta chiara: il miracolo in favore di suor Carla De Noni, della Congregazione della Passione di N.S.G.C., a Villanova di Mondovì.

La suora era stata gravissimamente ferita alla bocca da un proiettile proveniente da mitragliamento aereo il 20 aprile 1945. Le asportò d'un sol colpo l'osso del mento con tutti i denti inferiori lasciando la lingua penzoloni sul petto e troncando tutte le funzioni boccali, la voce, la masticazione e la deglutizione; si credette da tutti a una morte imminente.

La Superiora Fondatrice dell'Istituto — madre Maria Lazzari, morta in concetto di santità — era stata diretta spiritualmente, per ben 25 anni, quando era professoressa di lettere nelle scuole pubbliche di Torino, da don Rinaldi; perciò invitò tutta la comunità a implorare la sua intercessione.

Fu accostato alla ferita della suora un fazzoletto di don Rinaldi; essa ne sentì un certo miglioramento, ma per quasi cinquanta giorni rimase immobile, senza poter pronunciare una sola parola e senza poter ingerire nulla. Mentre si intensificavano le preghiere, pochi giorno prima della festa di S. Pietro (giugno 1945) suor Carla improvvisamente si destò da un leggero sonno, per la prima volta si alzò da sola, cominciò a parlare speditamente, a mangiare e a deglutire: la lingua era tornata alla sua sede naturale, l'osso mentoniero si era ricostruito e tutte le funzioni della bocca erano ritornate normali. Per il giorno di S. Pietro la suora faceva già scuola di canto alle ragazze del paese.

Il fatto ebbe vasta risonanza e i Superiori disposero immediatamente che si iniziasse il Processo ordinario per l'introduzione della Causa presso la curia arcivescovile di Torino (1948-1953), mentre presso la curia vescovile di Mondovì si pensò al Processo ordinario per il miracolo (1948-1949).



Foto storica, foto profetica. Don Rinaldi — quasi alla vigilia della morte — con ai piedi il piccolo Egidio Viganò. (Archivi storico salesiano)

Don Filippo Rinaldi: verso la glorificazione

Nella primavera del 1925 nell'oratorio di Rimini don Filippo Rinaldi diede al nostro amico Alfredo Ugolini due immaginette di Maria SS. Ausiliatrice con le seguenti dediche autografe che sono indicative della pedagia salesiana del donatore:

1) «L'albero cade dalla parte che sta inclinato»

2) «Come sarai nella gioventù, sarai nella vecchiaia».

La firma era sacerdote Filippo Rinaldi.
Notiamo quella qualifica di «sacerdote» e ricordiamo che «inventò» l'indulgenza da chiedere al Papa per «il lavoro santificato».

SANTITÀ E PROFEZIE

Don Bosco e il Beato Filippo Rinaldi

«Qui il tuo campo d'azione, e qui molto sangue salesiano sarà versato»



nella sua stanzetta don Bosco è tutto intento, assorto quasi in meditazione: sta osservando una regione su un mappamondo. Proprio in quel momento entra don Rinaldi, giovane sacerdote, di Lu Monferrato, allora direttore di S. Giovanni Evangelista. Don Bosco lo chiama vicino a sé, e puntando il dito sulla carta geografica: —*«E qui sarà il tuo campo d'azione»*, come — puntualmente — sarebbe avvenutoqualche anno dopo (1891).

Poi don Bosco continuò e parlò di tre rivolgimenti molto paurosi, di cui sarebbe stata teatro e vittima la cattolica Spagna, specificando che nell'ultimo rivolgimento *si sarebbe versato anche molto sangue salesiano* (cf. MB XVIII, 378).

L'allusione non poteva essere che quella che tutti conosciamo: *«Molto sangue anche salesiano...»!* Infatti in quegli eccidi dei terribili anni 1936-1939 trovarono la morte quasi un centinaio di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice; sono i gloriosi testimoni del Vangelo nella terra di Spagna, di cui è in corso la Causa di martirio. Per la precisione — in difesa della fede — sono poco più di una settantina; tutte persone con le quali Don Filippo Rinaldi può aver avuto o relazione o conoscenza.

Così accanto al nuovo Beato «Confessore della fede» un domani potremo onorare anche i Martiri spagnoli, testimoni del Vangelo e della verità: che confessarono la loro fede sino all'effusione del sangue, lavando — come attesta il Veggente di Patmos — le loro vesti nel sangue dell'Agnello.

A. P.

In mezzo a voi io vedo un Rettor Maggiore

Sono tra i fortunati che ebbero la sorte di conoscere e di avvicinare don Filippo Rinaldi: reputo il fatto una grazia, un vero privilegio. Il venerato Superiore era solito venire a Chiari nell'Aspirantato e Noviziato — ogni novembre — per la cerimonia della Vestizione dei Novizi. Quella fu l'ultima volta: 1931, a poco più di un mese dalla sua scomparsa. Non ricordo esattamente se la sera stessa o il giorno dopo il suo arrivo..., passeggiando sotto il chiostro del vecchio convento francescano di S. Bernardino, attorniato da un nugolo di ragazzi aspiranti, (girando attorno lo sguardo con la solita sua pacatezza e con il suo dolce sorriso disse), e forse ripeté: «Oh! qui in mezzo a voi un futuro Rettor Maggiore!» *La frase fu accolta con la spensieratezza e la disinvoltura propria dei ragazzetti della nostra età; ben pochi o forse nessuno la raccolse nel suo significato profetico, perché aveva tutta l'aria di una battuta, dettata quasi in tono di celia. Ma ci fu chi per caso o di proposito la recepì nel suo giusto senso ed era un giovane allora salesiano di nome* Francesco Cherin *(attualmente missionario a Panma) che la seppe ritenere bene a mente ed ebbe la possibilità di verificarla. Infatti quando don Egidiò Viganò capitò in Istituto nella Casa salesiana di sua residenza, si sentì dire: «Si ricorda?!... di Chiari e dei bei tempi!? In quel novembre del 1931 don Filippo Rinaldi avrebbe detto, sotto quei portici del chiostro: — Qui, in mezzo a voi, io vedo un* Rettor Maggiore!». *La realizzazione è avvenuta». Capitò proprio che il ragazzetto sondriese — alunno del Ginnasio di allora — nella foto in quel suo primo anno di aspirantato risultasse lì, accoccolato ai piedi di don Rinaldi, quasi a conferma della frase detta ed in gesto benedicente; ed è restata la documentazione fotografica di quel giorno come segno provvido anche se, per tanto tempo, non avremmo pensato a don Rinaldi Santo.*

«Voci Fraterne»

EST/UN SEGRETO DIETRO I CAMBIAMENTI

A Fatima la promessa: l'ateismo sarà sconfitto

C'è un fatto al quale, oggi, quasi nessuno accenna e che pure è presentissimo nel mondo ed abbraccia il brano di storia che stiamo vivendo.
Siamo convinti, infatti, che negli avvenimenti dell'est europeo, che hanno segnato la fine del 1989 e continuano a svolgersi, giorno dopo giorno, nel '90, fra nuove conquiste ed inevitabili difficoltà, c'è di mezzo la Madonna. È questo anche il pensiero del s. Padre.
C'è di mezzo in maniera discreta come è suo stile, perché vuole che tutta la gloria sia data a Dio, ma c'è. L'aveva promesso a Fatima. (E Fatima, con tutto ciò che significa, è una cosa seria, se due Papi l'hanno visitata e con ciò approvata). Aveva promesso che «finalmente» il suo Cuore Immacolato avrebbe trionfato. Su cosa? Sull'ideologia materialista, sull'ateismo, liberando popoli annientati. E lo ha fatto e lo sta facendo e tutti lo vedono.
Ma di Lei — come ho detto — non si parla.
Noi, però, non possiamo sottacerlo.
E dobbiam soprattutto ringraziare Maria, lodandola e pregandola di intercedere ancora presso Dio perché porti a termine quest'opera che interessa tutti, perché dà un nuovo assetto all'Europa e ha conseguenze sul mondo intero.

«Avvenire» del 24/2/1990

LO HA RIVELATO IL PAPA STESSO

Il cardinale Villot preannunciò a Woityla l'elezione a Pontefice

Il card. Jean Villot, Segretario di Stato durante i pontificati di Paolo VI e Giovanni Paolo I, aveva preannunciato al suo confratello Karol Wojtyla «la possibilità di essere la vittima di un conclave». Questa circostanza è stata rivelata ieri dallo stesso Pontefice durante la visita da lui compiuta alla nuova sede del collegio cardinalizio in Vaticano. Occasione per ricordare il defunto porporato francese è stato il fatto che ieri egli avrebbe festeggiato il 25.mo della sua elevazione a cardinale. Dei 27 creati da Paolo VI il 22 febbraio 1965 ne sono sopravvissuti cinque, due dei quali, Angelo Rossi e Owen Mc Cann, erano presenti all'incontro con il Papa e si sono poi intrattenuti a colazione con lui nell'ospizio Santa Marta.

«Avvenire» del 24/2/1990

Catechismo universale all'esame finale dei vescovi del mondo

La redazione del Catechismo universale è giunta alla sua ultima tappa: entro maggio i vescovi del mondo dovranno inviare al Comitato di redazione le loro osservazioni. Poi la stesura finale. Sandro Maggiolini, vescovo di Como, uno dei sette redattori (l'unico italiano) non nasconde i suoi timori. «La vicenda — dice — che sta ora passando il punto forse più difficile del suo tragitto, si rivelerebbe assai rischiosa se l'episcopato dovesse contrastare massicciamente e quasi per principio la proposta di un Catechismo universale, o la lasciasse cadere con disinteresse vistoso». Nell'intervista concessa al nostro giornale, monsignor Maggiolini traccia la storia del Catechismo, il senso e gli obiettivi dell'ambizioso progetto. E subito avverte che il testo tanto atteso «non intende proporre novità, ma esporre la fede della Chiesa contemporanea». Così infatti ha voluto il Sinodo straordinario dei vescovi nel 1985, quando la proposta di un Catechismo universale divenne pressoché unanime e il Papa la fece propria.

«Avvenire» del 21/2/1990

Pier Giorgio Frassati

Il 20 maggio in San Pietro sarà proclamato Beato il giovane torinese Pier Giorgio Frassati che morì, fulmineamente, a soli 24 anni il 4 luglio del 1925 alla vigilia della laurea in ingegneria.
Era di famiglia influente (il padre senatore Frassati era proprietario del quotidiano La Stampa ed era stato anche ambasciatore a Berlino), era prestante, di carattere allegro ed estroverso, aveva amici e amiche, era sportivo ed... era santo.
Questo giovane eseplare non fu allievo delle scuole salesiane in Torino ma ebbe come precettore, come padre spirituale e poi come assistente diocesano alla F.U.C.I. il notissimo salesiano prof. don Antonio Coiazzi che ne diventò il biografo con testi che sono stati tradotti in molte lingue. Nel prossimo numero tracceremo un doveroso e più ampio profilo di questo giovane che possiamo considerare uno dei nostri. Un vero «modello» per i nostri Gex così come lo è il Marvelli exallievo come loro e ingegnere come lo sarebbe stato Pier Giorgio.

La sfortuna di don Alonzo ovvero l'avventura dei giovani del 1600

Vogliamo rendere omaggio, questa volta, non a una figura di un religioso o di un laico vissuto santamente ma ad un singolare personaggio vissuto certamente da gran signore e da fedelissimo servitore del suo Re — il cattolico Filippo II di Spagna — quale fu don Alonzo Martinez de Leiva, cavaliere di Santiago già comandante della flotta spagnola a Napoli e capitano della cavalleria spagnola (di occupazione) a Milano.

Costui era, indubbiamente, un intelligente, valoroso e coraggioso uomo d'armi che ai suoi tempi era l'idolo della gioventù di mezza Europa più per queste sue doti che per essere un nobile rampollo di una ricca casata, ben collocata nella nobiltà iberica, al punto che sembrò naturale al Re designarlo quale uno dei due vice comandanti della famosa «Invincibile Armata» che nel 1588 tentò la grande avventura di sconfiggere, per di più nei mari di casa sua, la flotta inglese.

Sono dunque passati da pochissimo quattro secoli tondi da quell'epica e sfortunata vicenda estiva che diamo per conosciuta (130 navi spagnole quasi tutte affondate per varie cause), mentre pochi conoscono come si concatenassero con questa i destini del nostro personaggio che inizialmente aveva le sue insegne sulla bella nave Santa Maria Encoronada; dopo il comandante in capo — il duca Medina Sidonia — lui era il più prestigioso ufficiale di tutto lo stato maggiore della Marineria Reale. Sulla via del ritorno (periplo della Gran Bretagna e della Scozia) cominciarono i guai per don Alonzo che dal suo soggiorno napoletano aveva appreso la scaramantica influenza del numero 17.

Verso il 10 settembre la Santa Maria cominciò ad imbarcare acqua fin quando, il 17 settembre, fu fatta arenare nella baia di Blacksod per sbarcare l'equipaggio e quanto altro era utile salvare; dopo di che il vascello venne bruciato. Ma la S. Vergine, cui era particolarmente devoto, gli venne in soccorso una prima volta facendogli avvistare quasi subito il galeone «Duquessa Santa Ana» che prese a bordo gli uomini e il carico: senonché, appena dopo 10 giorni, anche questa nave dovette essere abbandonata e, dopo vicende un po' complicate, finalmente don Alonzo e i suoi si imbarcarono sulla grossa galeazza napoletana battezzata la «Girona» che proseguì il viaggio con circa 1.000 uomini fra l'equipaggio proprio e quello preso a bordo. Questi valorosi non tornarono mai in patria perché, anche questa nave, sulla costa irlandese, urtò contro roccie sommerse ed affondò in pochi minuti.

Finì lì l'avventura terrena del nostro don Alonzo.

Senonché questi non era personaggio per così dire comune da sparire per sempre senza lasciare tracce di sé talché, nel 1967, Sir Robert Stenent, alla caccia dei resti subacquei dell'Armada, localizzò la «Girona» e ne promosse e guidò un'intelligente azione di recupero che ha avuto esiti fortunatissimi. In quel tempo i nobili come don Alonzo avevano al seguito uno stuolo di nobili e giovani cadetti, oltre ai servitori, ma ciascun nobile portava a bordo casse piene di preziosi effetti personali e persino suppellettili ricercate per la mensa e per l'arredo dell'alloggio di servizio.Così sono emersi vari tesori e gioielli d'arte ora visibili e godibili in una apposita sezione del Museo di Dublino. Uno di questi scudieri aveva il titolo nobiliare ma non ne aveva le ricchezze e forse solo la benevolenza di don Alonzo lo aveva aggregato al suo seguito perché, in un cofanetto con le insegne della casata che avrebbe dovuto racchiudere i gioielli personali di maggior valore, si è trovato un anello semplicissimo, niente affatto prezioso da consegnare al ritorno, alla sua «encantadora»: nell'interno della fascetta si legge ancor oggi la scritta «no tengo mas che dar te» e cioè «non ho di più da offrirti!».

Il poveretto era stato tradito dalla sua venerazione per il leggendario don Alonzo.





I PROTAGONISTI DI UNO STORICO EVENTO. Il ritratto della regina Elisabetta I, datato 1583, opera di Quentin Massys e conservato a Siena nella Pinacoteca Nazionale; a destra: Filippo ii di Spagna in un dipinto del 1580 conservato al Museo del Prado a Madrid

«Voci Fraterne»

OPUS DEI

Il Centro Accademico diventa Ateneo

Il Centro accademico romano dell'Opus Dei diventa ateneo. Lo rende noto un comunicato dell'ufficio informazioni della prelatura dell'Opus Dei di Roma, informando che in data 9 gennaio scorso, anniversario della nascita del fondatore dell'Opus, mons. Josemaria Escrivà de Balaguer, con un decreto, la Congregazione vaticana per l'educazione cattolica ha costituito l'Ateneo Romano della Santa Croce, un centro di istituti superiori di scienze ecclesiali che conta attualmente 50 professori e 250 alunni di 31 nazionalità. L'Ateneo, che cominciò a funzionare nell'anno accademico 1984-1985 come Centro accademico romano, è costituito dalle Facoltà di teologia e filosofia. Gran cancelliere dell'Ateneo è stato nominato il prelato dell'Opus Dei, mons. Alvaro Del Portillo che ha designato Rettore di questa nuova istituzione accademica don Ignazio Carrasco, ordinario di teologia morale.

Avvenire del 31/1/1990



UN SANTO INEDITO

Quando Francesco lodò i pugni per «le pulci mordaci» (I maldicenti o calunniatori)

Antichi testi, ci danno un ritratto insolito del Santo di Assisi. Nobilitò perfino i pugni suggerendo di rivolgersi in caso di necessità a Giovanni da Firenze, pugilatore, «uomo di statura e forze imponenti».

Egli, infatti, pronto al perdono verso ogni peccatore, esecrava i diffamatori che chiamava «pulci mordaci» e dai quali distornava fin le orecchie perché non si insudiciassero. Allorché sentiva denigrare un frate da un altro, incaricava il vicario, fra Pietro Cattani, di indagare sulle accuse e ove queste fossero risultate calunniose, di infliggere al mormoratore una punizione così dura che servisse d'esempio per tutti. «Se non puoi punirlo tu stesso, mettilo nelle mani del pugilatore di Firenze» (con questo nome chiamava frate Giovanni da Firenze, uomo di statura e forze imponenti) (II, Cel. II, 138).

PER I GIOVANI SOVIETICI IN SERVIZIO MILITARE

Berlino: dissequestro per le Bibbie

Ventimila Bibbie stampate in cirillo e a suo tempo confiscate come «materiale sovversivo» sono state ora dissequestrate ed avviate, sia pure con ritardo, ai destinatari che sono militari sovietici di stanza nella rdt. Lo ha reso noto il giornale democristiano di Berlino Est che dice che le casse con i testi sacri erano state immagazzinate nei sotterranei della centrale dei disciolti servizi di sicurezza dello Stato. Secondo il giornale, il dissequestro è stato richiesto dagli stessi sovietici.

Gioventù '90: qualcosa di nuovo ai Castelli Romani

Il Liceo ginnasio salesiano «Villa Sora» ha messo in movimento le scuole del Distretto, a tutto vantaggio dei giovani. Il gruppo Propaganda di Villa Sora «Gioventù '90» ha varato un programma variamente articolato ricco di attività sportive, culturali e artistiche, che punta a coinvolgere gli studenti delle scuole secondarie dei Castelli Romani. Varie scuole hanno già nominato una commissione ristretta di giovani, con funzione di collegamento tra la loro scuola e il gruppo di Villa Sora.I giovani in pratica gestiranno tutte le attività, che si svolgeranno nel pomeriggio, per non disturbare le lezioni. Sono già in programma progetti scientifici, festival musicale, spettacoli teatrali, tornei di basket, pallavolo e calcio.

Don Rinaldi suggeriva ai giovani:

(Frasi staccate prese dalla corrispondenza del Beato Filippo Rinaldi)

«La gioventù che ha fatto la ginnastica la domenica, sarà buona tutta la settimana».

«Che le ragazze vi amino è un bene. Senza l'affetto non potete far nulla. Lasciate pure che perdano la testa per voi».

«Santifichiamo l'ora che passa. Il bene fatelo tutto, fatelo presto, fatelo bene».

Se sali sino in campo al mondo trovi le tracce di Dio; se entri in te stesso trovi Dio in persona.

Le Icone russe in Vaticano

Rino Germani

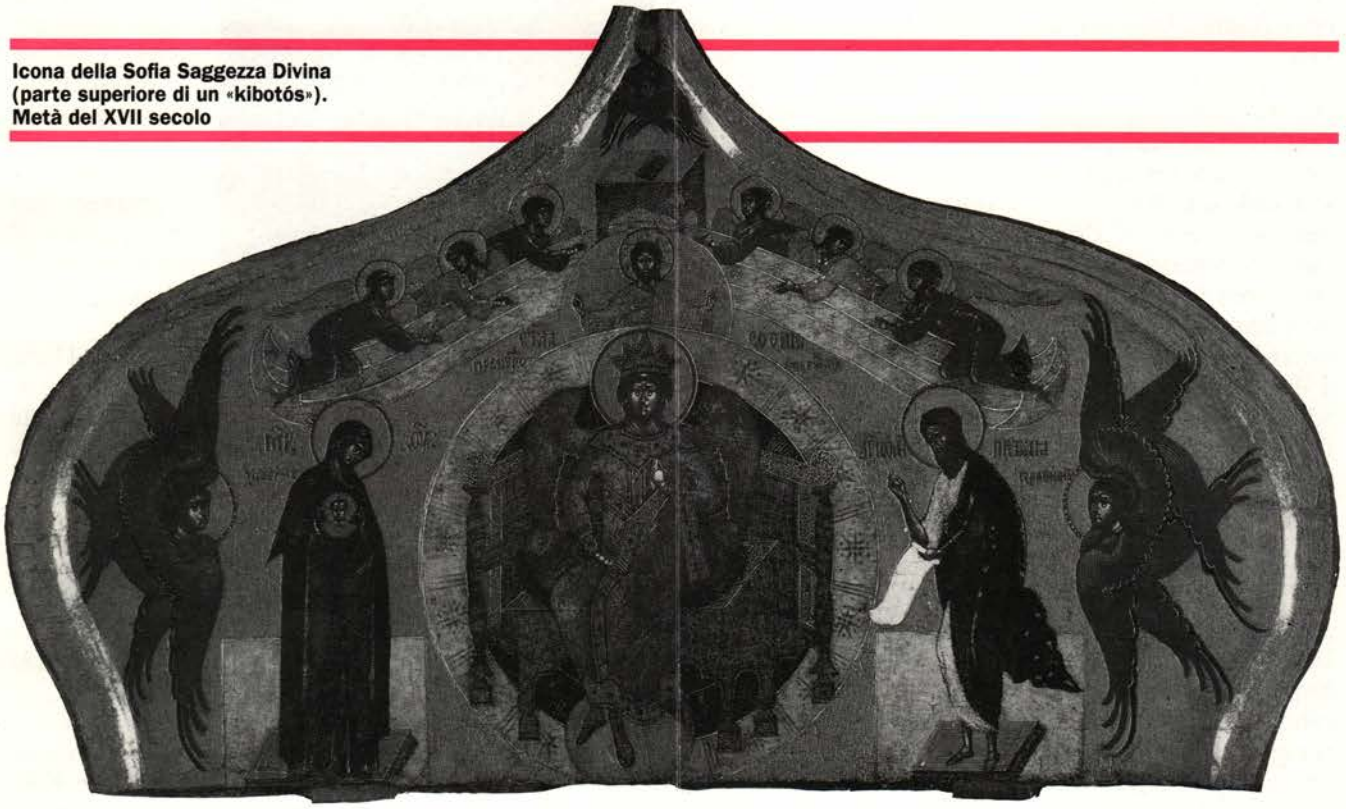
È un incanto agli occhi ed occasione di interiore meditazione l'insieme delle cento icone che il nuovo corso in URSS, ha permesso venissero esposte in Vaticano: un incanto di vivissimi colori, trasparenti e meravigliosi, carichi di un fascino inesprimibile, permeati di bagliori dorati, che riflettono la potenza e la familiarità di un Dio fatto uomo e di una Vergine-madre in cui profondamente si crede e per cui veramente si vive. Vediamo, così, l'oro della divinità (o il giallo: molte chiese erano povere); l'azzurro dell'umanità ed il rosso dell'offerta e del sacrificio.

Per sé, la parola «icòna» significa immagine sacra; rappresenta soprattutto Gesù Cristo uomo, la Vergine sua e nostra Madre e gli Angeli ed i Santi di Dio.

Dall'antico oriente giudaico, dove ancora nel quarto secolo era viva la memoria visiva del Signore e dei Suoi, all'oriente greco di Costantinopoli, del monte Sinai e del monte Athos, fino all'est occidentale della Rus' convertita al Cristianesimo verso l'anno Mille, è tutto un fiorire di queste preziose immagini, che rappresentano ciò che è visibile ed umano di un Dio invisibile ed eterno. All'origine le icone sono, anche in Russia, greco-bizantine; poi, a poco a poco, si vengono ad affermare stili e tecniche con caratteristiche proprie per ciascuna regione, soprattutto nei secoli XII e XIII.

Sono caratteristiche proprie delle icone russe la semplicità della composizione (manca la prospettiva; i colori sono solo accostati e non mescolati; affinché potessero essere capite da tutti anche se poste in alto...); vi si riscontra un particolare senso di trasfigurazione poetica dell'immagine, che tende a comunicare più un contenuto che una figura; inoltre vi vediamo l'espressività dei gesti e degli atteggiamenti di ogni figura, per cui entri subito in comunicazione spirituale con la verità e la persona rappresentata.

Rimani, infatti, sorpreso da quegli occhi che ti guardano severamente; comunicano proprio con te; non rimangono lontani ed isolati



Icona della Sofia Saggezza Divina (parte superiore di un «kibotós»). Metà del XVII secolo



da te; e quelle mani che parlano; le braccia tese per un invito familiare.
C'è una meraviglia dolce ed avvincente nella Vergine Maria, detta Madre della «tenerezza»: guancia a guancia col suo piccolo Gesù, in un'unica volontà d'amore. Don Bosco direbbe: «amorevolezza».
E poi Maria che con la mano destra indica Gesù, via-verità-vita; Maria detta «odigitria», cioè, colei che indica la via della salvezza. Don Bosco direbbe: Confessione e Comunione. E Maria che intercede, Cristo glorioso al centro... Don Bosco direbbe: il potente Aiuto dei Cristiani!
E poi Cristo Gesù, proposto più che dimostrato; amato, creduto ed adorato, più che capito; celebrato negli episodi della sua vita storica e nelle sue feste. Il Cristo classico, Signore dell'universo, con l'aureola gloriosa, il libro della «Parola» e la mano benedicente; oppure il «Volto Santo» che ti affascina...
Don Bosco direbbe: Dio ti vede, sempre!
Infine, i Santi di Dio; dell'antico e del nuovo testamento: sono tanti, ma non confusi uno con l'altro, accatastati...; ognuno è isolato dall'altro, pienamente responsabile della sua vicenda umana e della sua vocazione alla testimonianza; ognuno ha amato ed ha voluto con tutto se stesso.
Sembrano ripeterci, col gesto e con l'espressione, le parole di don Bosco: «Dagli la tua anima e la tua vita; non preoccuparti troppo di tutto il resto!».
Ogni icòna documenta episodi e persone in modo descrittivo; spesso vi sono aggiunte anche le corrispondenti parole della sacra Scrittura; ma intendono mostrare una verità, non tanto una persona (di qui le occasionali magnifiche decorazioni preziose); costituiscono il vangelo del popolo e dei poveri (non c'erano libri, allora); di qui le varie scuole stilistiche e la stilizzazione-idealizzazione delle figure, perché unica è la verità professata ed unica è l'ascesi spirituale. Di qui anche il contrasto e la piacevolezza dei colori; sembrano dirci: vieni, vedi, è vero.
Don Bosco, anche per le proposte più impegnative quali quelle di seguire una vocazione di speciale consacrazione, diceva semplicemente: «Vuoi stare con don Bosco?».
Com'è sorprendente e come ti coinvolge quel Pietro tutto impetuoso: «Tu non mi laverai mai i piedi» (XV secolo, icòna dal museo di Pskov).
Come si prega volentieri davanti a queste immagini. Ci si scopre contemplativi nell'azione: tutto è per te. Don Bosco raccomandava: «Lavoro e preghiera».
Negli episodi raccontati non viene mai messa in evidenza la nostra miseria umana (che pure appare costante dietro e dentro ad ogni immagine di invocazione); si mette in evidenza la verità totale e finale, opera dell'azione educativa di Dio e della persona umana insieme; si evidenzia, cioè, la gloria e la gioia del Paradiso.
Don Bosco era solito incoraggiare: «Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto».
L'immagine, l'icòna, diventa così un tramite tra l'umano e il divino. Presuppone e provoca un'autentica partecipazione.
Per questo, forse, i cosiddetti «iconoclasti», perché distruttori delle immagini sacre, si avventarono e si avventano, con la persecuzione, contro l'icòna come contro Dio stesso.

Rino Germani

I politici che avevano previsto

Nel numero scorso nell'articolo «Exodus dal comunismo» a pag. 17 prima colonna abbiamo richiamato una profezia di Churchill che nel 1944 dichiarò a De Gaulle che a un certo momento la Russia vincitrice sarebbe stata in serie difficoltà, ma non precisò né il quando né il come ma solo il perché.



David Ben Gurion (1886-1973), padre e fondatore dello Stato di Israele

Ora i politici dovrebbero avere il dono non certo della profezia ma almeno quello di «vedere al di là delle colline» come si era espresso, in un discorso, l'on.le Mussolini pochi anni prima di Churchill.
Così abbiamo letto che nel 1962 l'Israeliano David Ben Gurion azzardò questo scenario dell'Europa e del Mondo dopo 25 anni e cioè verso il 1987.
«La figura del mondo come sarà nel 1987 è chiara nella mia mente», disse Ben Gurion. «La guerra fredda sarà una cosa del passato. Le pressioni interne della *intelligentsia* in Russia, e la pressione delle masse per veder migliorati i livelli di vita, porteranno a una graduale democratizzazione in Urss.
D'altro canto, la crescente importanza politica degli uomini di scienza trasformerà gli Stati Uniti in uno Stato sociale a economia pianificata.
L'Europa occidentale e quella orientale diverranno una federazione di Stati a regime socialdemocratico.
«A parte l'Urss, che sarà uno Stato federale eurasiatico, tutti i continenti si uniranno in un'alleanza mondiale che avrà ai suoi ordini una forza di polizia internazionale. Tutti gli eserciti saranno aboliti, non vi saranno più guerre».
«A Gerusalemme, le Nazioni Unite (le "vere" Nazioni Unite) eleveranno un Tempio dei Profeti al servizio dell'unione federata dei continenti; sarà lasede della Corte suprema dell'Umanità, profetizzata da Isaia».
A parte il comprensibile errare di un paio di anni (1987 invece del 1989), nell'ultima parte della dichiarazione si intravede un progetto politico oltre alla profezia e, dalla sua angolazione, Ben Gurion pensava a un super governo mondiale mescolato con tanto messianismo ebraico. ●



Varato il nuovo statuto della Confederazione mondiale

Il 31 gennaio 1990 il Rettor Maggiore e il Presidente della Confederazione Mondiale degli exallievi dott. Giuseppe Costelli hanno ufficialmente promulgato il nuovo Statuto della Confederazione, che vale anche per le exallieve di don Bosco. La stesura precedente risaliva a 17 anni fa ed era stata promulgata a Città del Messico. È stato così portato a termine un prezioso lavoro durato circa sei anni, allo scopo di aggiornare e adeguare lo Statuto al Concilio Vaticano II e ai più recenti documenti ecclesiali, in modo particolare alla «Christifideles laici», alle Costituzioni Salesiane rinnovate e al nuovo Codice di Diritto Canonico. È uno Statuto in cui le novità non sono marginali e che contribuirà sicuramente a creare un'identità più nitida all'Associazione e infonderà impulso nuovo a tutto il movimento.

Lo Statuto sarà diffuso nel mondo salesiano. Si auspica che coaguli attorno agli exallievi ed exallieve un rinnovato interesse perché vengano attuati gli obiettivi che un futuro, sempre più in rapida evoluzione, pone dinanzi ad essi. ●



Il presidente mondiale, il Rettor Maggiore, don Cini, il dott. Natali, il dott. Angelini alla firma del nuovo Statuto (31/1/1990).

Elezioni del nuovo Consiglio Generale dei salesiani

Il 23° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana è riunito in queste settimane (dal 4 marzo in avanti) nella casa generalizia in Roma per eleggere i superiori maggiori che costituiranno il nuovo Consiglio Generale dei salesiani nei prossimi 6 anni.

Sono circa 210 capitolari, fra cui tutti gli 82 Ispettori del Mondo, i 3 Superiori delle Visitatorie, i delegati per ogni ispettoria e pochi laici, quali esperti, chiamati dal Rettor Maggiore in carica. A tutti auguriamo buon lavoro, e su tutti invochiamo la preziosa assistenza della Spirito Santo e di don Bosco come ha fatto, a nome della confederazione mondiale, il Presidente dott. Giuseppe Castelli con un messaggio che in data 9 marzo ha diretto a tutti i capitolari. ●

Il nuovo segretario nazionale



Anche a via Amendola la vita continua e così la giunta nazionale ha provveduto a nominare un →

● È deceduto serenamente a Sondrio il dott. Giancarlo Pedrini, nostro exallievo di Sondrio Oratorio e di Milano-Sant'Ambrogio e fratello carissimo del nostro Delegato Nazionale sac. prof. don Arnaldo. Le condoglianze di tutta la nostra famiglia a don Arnaldo, che lo ha assistito spiritualmente, e ai suoi parenti.

● È deceduto a Roma dopo una breve ma terribile malattia distruttiva il caro Luciano Principini, segretario nazionale della nostra federazione. La redazione che lo ebbe stimolante collaboratore lo piange con la sua famiglia e ne pubblicherà un profilo sul prossimo numero.

nuovo segretario nazionale nella persona del Dott. Gennaro Ianniello, nato il 3 marzo 1917 a Caserta ove ha frequentato dal 1924 al 1938, l'Oratorio salesiano e dal 1947 ad oggi partecipa alla vita di quell'unione.
Abita a Roma dal 1938 perché vincitore di un concorso alla Corte dei conti ove ha prestato la sua notevole competenza economico-amministrativa fino al pensionamento con il grado di Dirigente superiore. Dal 1976 in avanti fa parte della Federazione Nazionale exallievi di don Bosco prima come componente del Centro di fraternità e, dal 1978 al 1981 come tesoriere nazionale; assiduo frequentatore della Federazione nazionale, dal 1981 ad oggi ha continuato ad essere consulente finanziario, nonché collaboratore nel nostro quotidiano lavoro di ufficio per la meccanizzazione dell'archivio dati.
È autore di un volumetto di pensieri e considerazioni, frutto della educazione salesiana ricevuta, dal titolo «Vincere noi stessi» , nonché di numerose composizioni poetiche, alcune delle quali pubblicate su «Voci Fraterne» che, per lui, aggiungono «salesianità» alla sua opera di pubblicista su varie rivista che si occupano di amministrazione e di contabilità.
La Federazione e la Redazione di V.F. vogliono quì dare atto al nostro caro amico dell'affettuoso apprezzamento di tutti per questa sua nuova dimostrazione di spirito di servizio augurandogli buon lavoro e ringraziandolo. ●

appunti

XXXII Consiglio nazionale
(Roma, probabilmente in via della Pisana)
8-9-10 giugno 1990

✸

Taormina (Messina)
EUROBOSCO, 1-6 novembre 1990

Con gioia annunciamo
che Daniela De Bernardinis e Andrea Castagneri
si sono sposati a Torino
il 21 aprile nella Chiesa S. Teresa del B. Gesù

Il nostro Gennaro Ianniello esprime qui il suo disappunto per un'attrezzatura che nella nostra sede non si riesce a rinnovare per «la lesina» del nostro tesoriere nazionale. Però ora è arrivato il Fax!

Lamento di una macchina da scrivere

Non son chi fui. Perì di me gran parte.
Quello che resta è solo stanco ammasso
di ferraglia abusata. Ed i miei tasti
ancor le carbe battono, consunti...
In Sede niun mi molla e scrivo, scrivo
senza misura e senza tempo. Oh, quanto
crudo mi fu destino! E senza pianto
trascino la mia vita, in vana attesa
che la Sede decida d'affidarmi
a chi possa curar le mie ferite
prive di sangue...

Parla il computer

Silenzio, intorno. Ne le fredde stanze
solo il computer parla. Punte e spilli,
sommessi e lievi, in perfetta cadenza,
alla pression de l'uno e l'altro tasto,
sobbalzano leggeri. E in un secondo,
o in pochi istanti, nuovi a miglia a miglia
forniscono nomi e indirizzi
d'antichi allievi di don Bosco. E lingue
più non favellano, e gli occhi attenti,
alquanto stanchi, le precise nuove
carpiscon della macchina in silenzio,
che il tabulato annota senza pianto...
Oh dolci età, d'inchiostro nero o rosso
macchiate, mentre l'asticciola usata
il pennino sorregge, e il cuore esulta
frasi d'amor formando, e l'occhio il caldo
d'una lacrima avverte, i vostri suoni
estinti son per sempre?...

CONFESSIONI DI UN EXALLIEVA

Valsalice girl

Luisa Leonardo

Mancavano ormai poche ore all'inizio del nuovo anno scolastico, ma c'era qualcosa di insolito in quell'attesa. Non era il mio primo giorno di scuola, ma sentivo che l'anno che doveva venire era del tutto differente dai passati. Era come chiudere una porta, ed aprirne un'altra verso il futuro.
Speravo fosse migliore, ma in quel momento non avevo certezze: solo molti dubbi.
Finalmente venne il momento di andare a conoscere di persona il «grande» Valsalice; ebbene sì, non so come, ma pochi giorni prima dell'inizio di quel fatidico anno scolastico, mi fu comunicato che potevo frequentare la seconda liceo classico a Valsalice. Si sarebbe dovuto iscrivere solo mio fratello, invece fui iscritta anch'io.
Non conoscevo molto Valsalice e nemmeno volli informarmi, ma di una cosa ero certa: Valsalice era stata sempre una scuola strettamente maschile. Io avrei avuto una sola compagna, anche lei alla sua prima esperienza a Valsalice; ciò che mi auguravo era che fosse simpatica. Per fortuna fui accontentata: diventammo quasi subito amiche.
Fui accompagnata nella mia nuova classe dal Direttore, che fu molto gentile con me. Mi presentò ai miei nuovi compagni dicendo che non ero una nuova insegnante, ma bensì una nuova allieva.
Mi bastò quella presentazione, le occhiate che ricevetti e quella prima mattinata, per capire che i miei dubbi non erano poi così infondati: quello era proprio un altro mondo!
Il secondo giorno ebbi, se così la si può chiamare, una «crisi di rigetto»: volevo tornare alla vecchia scuola, con i miei insegnanti ed i miei amici. Di quel nuovo ambiente non volevo più saperne: non avrei resistito due anni «lì dentro».
Dire che cos'è che non andava è difficile: non riuscivo quasi a trovarci degli aspetti positivi. Tutto, persone comprese, sembrava privo di umanità: anche gli insegnanti, che entravano in classe, iniziavano a parlare al suono della campanella e finivano al suono di quella successiva: era come ascoltare un nastro registrato.



Sopra: «tremate, tremate le streghe son tornate... Sotto: i licei salesiani a Valsalice (Torino)

Poi c'era quella continua ansia, tensione a cui era difficile sfuggire e quel giudizio, a mio parere troppo affrettato, da parte di molti che portava a considerare le ragazze inferiori ai ragazzi. «Non è possibile — mi dicevo — che un liceo, con la fama di Valsalice, fosse un disastro così come lo vedevo io».
Mi resi conto, infatti, che se avessi saputo ascoltare i professori, con pazienza, soprattutto nei pochi momenti in cui non impartivano soltanto lezioni, avrei imparato molte cose che mi sarebbero state molto utili nella vita.
Incominciai a scoprire che esistevano molte persone «fantastiche», che avevano molto da insegnarmi...
E dopo due anni di permanenza a Valsalice, credo di aver capito quel mondo, e, anche se a mio parere dovrebbe rinnovarsi ancora un po', devo ringraziarlo di cuore, perché in fondo mi ha dato molto, anche se a modo suo.

Luisa Leonardo



Il missionario cui Parma ha dedicato una strada

Il 29 agosto 1939 il *Corriere della Sera* pubblicava in un notiziario che nell'Ecuador era morto annegato un giovane missionario di Parma: don Angelo Rouby salesiano.

Angelo apparteneva a una famiglia nobile, che aveva coperto alte cariche al tempo del Du Tillot e di Maria Luigia. Nato il 22 aprile del 1908, cresciuto nell'ambiente spirituale dei salesiani, con l'indimenticabile don Ernesto Camesasca, Angelo, a 18 anni, nel 1926, salutò la sua famiglia per sempre: aveva sognato uno stuolo di selvaggi cui portare la pace della civiltà e la gioia del Cristianesimo e partiva ancora studente, con una spedizione di missionari salesiani: meta, l'Ecuador.

L'Ecuador, allora, nella sua parte più interna, era occupato da tribù di temibili selvaggi: i Kivari. Fieri, sprezzanti, quando, attraverso i secoli, alcune loro zone erano state occupate dai Bianchi, essi avevano preferito spaccare il cranio ai loro piccoli e darsi la morte, piuttosto che rinunziare alla loro indipendenza.

Costretti a ritirarsi in un territorio sempre più limitato per il progressivo avanzarsi dei Bianchi, avevano giurato odio eterno ai «conquistadores».

Inutilmente per più di due secoli, i missionari avevano tentato la loro evangelizzazione: sotto i «vestenera» i Kivari vedevano solo l'odiato uomo bianco. Fu un figlio di Parma, don Angelo Rouby a rompere il ghiaccio.

Per primo imparò la loro lingua, per primo la mise in iscritto romanizzandola, per primo ne compilò la grammatica, la sintassi, il vocabolario.

«*Parla come uno di noi*», dicevano i vecchi ascoltando-lo, «*è uno di noi*». Ed egli passò per quelle foreste cupe — ove mai il Bianco aveva messo piede — come un grande capo, rispettato, amato, venerato. Passò spargendo a piene mani la bontà di Cristo, curando gli ammalati, rappacificando contemporaneamente odi inveterati, impedendo rivalità fratricide.

Ma i Bianchi erano sempre il nemico dei poveri selvaggi: comperavano e rapivano i figli della foresta per farne schiavi da lavoro, dirigevano ingiustamente gli scambi. Esecrati per la loro condotta, essi costituivano il grande ostacolo all'evangelizzazione e all'entrata dei Kivari nell'orbita della civiltà.

Angelo ha un'idea geniale: ormai lui conosce quasi tutti gli uomini della foresta: sono poche decine di migliaia: essi accetteranno la vita civile e lui otterrà loro, da parte del governo, di potersi reggere da soli, con la garanzia di non esser più disturbati dai Bianchi.

Il governo permette il tentativo. Invia un suo rappresentante nella casa del giovane missionario. Angelo mostra le carte geografiche composte da lui stesso, fissa i confini e chiede.

Il governo accetta: concede che nel territorio da delimitarsi, i Kivari siano padroni di autogovernarsi; ne proibisce l'entrata ai Bianchi per qualunque motivo.

Da parte loro i Kivari s'impegnavano a vivere... da civili, ponendo termine a uno stato di continua guerriglia.

Il governo ha tanta fiducia nell'ascendente di questo figlio di Parma sul cuore di quei selvaggi che gli finanzia il viaggio per fissare la delimitazione dei confini del nuovo territorio.

Angelo parte entusiasta come un eroe antico verso la lotta: ha 31 anni. Pochi giorni di viaggio sono passati e Dio lo coglie nell'adempimento del suo sogno: le acque impetuose del fiume Upano travolgono la sua fragile canoa ed egli scompare tra i flutti insieme al suo confratello salesiano Isidoro Bigatti.

Il senato dell'Ecuador e il presidente stesso della Repubblica Ecuadoriana lo commemorarono con commoventi parole di grande stima e di rammarico per la sua immatura scomparsa.

Anche Parma ha voluto tener viva la memoria di questo suo umile e grande figlio dedicandogli una bella e grande strada.

Giuseppe Toscano
(Dalla Gazzetta di Parma)

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO,
CHÈ QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»
(Purgatorio, III vers. 142-145)

ALDROVANDI ADOLFO / Bologna oratorio
BADANO GIUSEPPE / Alassio
BLASI LUIGI / Trieste
BOTTELLI DANTE / Alassio
CANTAGALLI GIOVANNI / Faenza
CAVALLETTI FILIPPO / Treviglio
CERIZZA LUIGI / Milano S. Ambrogio Istituto
CERVINI EDGARDO / Trieste
FEDATO VITTORIO / Schio
FERRO PAOLO / Modica
FRACCHIA MARIO / Penango
FUMELLI MARIO / Faenza
LANFREDI MATTEO / Alassio
MAZZON LUIGI / Schio
MECCA ZACCARIA / Pavia
MERALDI LUIGI / Sondrio
PAMPARARO VITTORIO / Alassio
PASINI ARMANDO / Verona S. Zeno
PEZZI MARIO / Faenza
PIREDDU GIOVANNI / Pavia
PROTO SALVATORE / Roma S. Cuore
RAMPON SILVANO / Schio
ROSSIN MARIO / Penango
SARTORI ERMENEGILDO / Trieste
SENSOLI BRUNO / Rimini
SEVERI MARIO / Trieste
TIRELLI CESARE / Bologna oratorio
TORTUL EDOARDO / Trieste
ZAMPIERI BERNARDO / Verona S. Zeno

✔ **MILANO (S. Ambrogio).** Il convegno annuale del 12 novembre, malgrado la brutta giornata e il mancato recapito a molti della circolare di convocazione (ma don Bosco non può fare qualche cosa per queste poste, lui che in vita scrisse più di duemila lettere? arrivate tutte ai loro destinatari!), è riuscito benissimo con circa 150 presenze.
Il presidente dell'Unione ha relazionato all'assemblea sull'avvenuto inserimento nel calcolatore di oltre 3.500 indirizzi e ha fra l'altro annunziato che nel quadro del cosiddetto Progetto Laici comincia ad operare la cooperativa gestita da ex allievi per la conduzione di spettacoli all'Auditorium don Bosco. Il momento gastronomico è stato particolarmente gustato, cosicché l'impegno dell'organizzazione Bruni, Ugo, Ambrogio e Ravazzini è stato apprezzato più del solito. Per la parte formativa gli amici Guglielmo, Aldo, Ellena e Guido Gatti hanno sintetizzato i loro approfonditi studi sull'Enciclica «Sollecitudo Rei Socialis».

✔ **UNIONE DI MACERATA.** Grandi festeggiamenti per il «grande» prof. sac. don Gino Damiani in occasione del suo 50° di sacerdozio il 17 marzo e grandi progetti turistici con gite (come al solito aperte a tutti - tel. 0733/44874 e 232689) a Lourdes dal 4 all'11 luglio. Soggiorno estivo a S. Martino di Castrozza del 24 luglio al 7 agosto, Inghilterra e Scozia dal 4 al 18 agosto. Forse un viaggio in Terra Santa per settembre.
Oltre alle solite gite-lampo: 20 maggio ad Ascoli Piceno e dintorni; 9 e 10 giugno a Parma e a Gazzano Visconti, ecc.
Cose egregie anche quelle già fatte, quali giornata ??? dell'11 marzo, un triduo-festa in onore di don Bosco animato dal prof. Tamburri e compagni, raduno Gex a Loreto ecc., mentre fervono i preparativi per la festa del centenario della casa che sarà ricordata degnamente domenica 22 aprile.
L'Unione vuole raggiungere il traguardo dei 700 iscritti al prossimo convegno.



Un po' di spazio su queste colonne questi amici veramente se lo meritano!

✔ **CATANIA (San Francesco di Sales).** L'Unione ha tenuto, con la consueta e consolante riuscita, un'incontro in onore del nostro don Bosco articolato nei giorni 27 e 28 gennaio con l'intervento del Rettor Maggiore e di alcune autorità civili e religiose della città.

✔ **MODICA.** Giornata dedicata a don Bosco con la presenza del vescovo S.E. Nicolosi il 28-29-30 e 31 gennaio.

✔ **FESTA DI DON BOSCO A GROSSETO.** Domenica 28 gennaio questa Unione ha celebrato la festa di don Bosco. La manifestazione è avvenuta in Cattedrale, dove sono affluiti, oltre il Consiglio al completo, un centinaio di exallievi con le loro famiglie ed un gruppo altrettanto numeroso di Insegnanti Cattolici, di cui don Bosco è Patrono.
Erano presenti anche i familiari degli exallievi defunti, appositamente invitati, a mezzo della stampa.
Il celebrante, Mons. Umberto Ottolini, si è soffermato più volte sulla figura di don Bosco, di cui anche lui è exallievo.
Canti liturgici, accompagnati dall'organo, hanno dato alla manifestazione quella forma di solennità, molto gradita dalla gran folla che gremiva la Cattedrale.
Nell'occasione è stata confermata la data del Convegno annuale 1990, fissata per il 24 giugno p.v., che si svolgerà in Castel del Piano, sul Monte Amiata, zona incantevole, dove risiedono una cinquantina di exallievi della nostra Provincia.

Giovanni Nencini
(Segretario)

✔ **UNIONE DI LIVORNO.** L'Unione continua le sue attività: eccone un riepilogo relativo solo all'ultimo semestre.
20-22 settembre 1989 - Si è assicurata la presenza al Convegno Ecclesiale diocesano.
22 ottobre - Una splendida giornata di spiritualità è stata vissuta presso l'accogliente Villa Alma Pacis in Antignano →

CONVEGNI ANNUALI 1990

18-3-90	Caltanissetta (S. Cuore) - Trapani
25-3-90	Gela
1-4-90	Caltagirone
8-4-90	Domenica delle Palme
15-4-90	S.S. Pasqua
22-4-90	Torino - Valdocco, casa madre
	Pedara - Barriere - S. Cataldo
	Rimini
	Macerata
	Bologna, Istituto
29-4-90	Beatificazione Don Rinaldi
6-5-90	Bologna (oratorio)
	Modena
	Lercara (Elezioni amm.)
12-5-90	Parma Istituto
13-5-90	Messina D. Savio - S. Luigi
	Caserta (50° don Marrone)
	Trino Vercellese
	Ferrara
	Alassio
	Varazze
20-5-90	Faenza
	Frascati «Villa Sora»
	Legnano
	Monte Chiarugolo
	Treviglio
	Rebaudengo (TO)
22-5-90	Parma (oratorio)
27-5-90	Pinerolo
	Gualdo Tadino
3-6-90	Varese
10-6-90	Livorno
24-6-90	Grosseto (località Monte Amiata)
30-9-90	Pavia
14-10-90	Torino (oratorio S. Paolo)
22-7-90	Monghidoro
ottobre	Cisternino (BR)

da un bel gruppo di ex e loro famiglie.

29 ottobre - Consiglio Regionale exallievi a Firenze: partecipazione attiva evidenziando le attività e le attese del Consiglio Regionale. Cari saluti a tutti gli ex da don Valentino Favaro, don Ezio Calderoni, don Gino Bruno, don Antonio Orsi, don Severo Breschi.

26 novembre - L'anniversario dei defunti (salesiani ed exallievi) è stato solennemente celebrato ricordando Mamma Margherita.

6 dicembre - Il Consiglio di Presidenza ha avuto un incontro con l'ispettore don Pasquale Liberatore per individuare un valido impiego dell'Istituto (scuola, centro linguistico, centro di formazione, ecc.) anche in vista del 1992.

Continua la particolare attenzione all'oratorio perché diventi sempre meglio un centro di formazione giovanile, favorito da una piena disponibilità della Palestra.

4 febbraio - Grande festa comunitaria fra exallievi ed exallieve nostre e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e con i cooperatori nella sede dell'Unione in Viale Risorgimento 77 da aprile a giugno.

Da aprile a giugno.

25 aprile - «*Giornata della Famiglia Salesiana*»

22-24 aprile - gita pellegrinaggio in un santuario mariano

10 giugno - Domenica: convegno annuale.

L'Unione ricorda anche per il corrente 1990 la borsa di studio: «don Enrico Cimino».

GENZANO DI ROMA CON IL RETTOR MAGGIORE, ONORA DON BOSCO

La manifestazione di spontanea giovialità di tutta la cittadinanza di Genzano è esplosa, domenica 10 dicembre '89, per l'inaugurazione del monumento a don Bosco alla presenza del nostro Rettor Maggiore e di tutte le autorità civili, religiose e... salesiane. L'opera, realizzata presso la Fonderia Artistica «Domus Dei», è stata installata nella Piazza



Dante Alighieri dopo apposito atto deliberativo da parte dell'Amministrazione Comunale. Questa si è mostrata subito interessata al progetto ed ha messo a disposizione il terreno, accollandosi le spese per una sistemazione esteticamente valida. Lo stesso Sindaco, nel suo intervento, ha tenuto a sottolineare che don Bosco è sempre presente a Genzano per l'educazione che i salesiani, con abnegazione e spirito di servizio, impartiscono, da circa cento anni, alla gioventù locale.

✔ **UNIONE DI SCHIO (VI)**

Oratorio. Cronaca del Convegno Annuale. Domenica 22 ottobre 1989 nella Sede dell'Oratorio Salesiano di Schio (Vicenza) ha avuto luogo l'annuale Convegno degli exallievi di Don Bosco. Dopo la relazione del presidente Zampieri, l'Ispettore della Veneta Ovest Don Giovanni Fedrigotti ha tenuto la sua dotta conversazione sul tema: «I laici nella Chiesa di Cristo e nell'Oratorio di don Bosco». Con l'occasione è stato festeggiato il salesiano laico Vittorio Povelato per i suoi 50 anni di vita salesiana ed i suoi 20 anni di presenza a Schio. Anche la cittadinanza di Schio rappresentata dall'Assessore Dalla Via ha tributato il suo «grazie» donando al festeggiato lo stemma di Schio fu foglia d'oro in segno di riconoscenza e di stima.

Luigi Baggio

✔ **BOVA MARINA.** L'Unione di Bova Marina, ha realizzato nel corso dell'anno 1989 tutte le manifestazioni programmate in gennaio e cioè:

1) il 4 e 5 febbraio l'Unione ha avuto la gioia di ospitare nel contesto della commemorazione di S.G. Bosco, Sua Eminenza il Cardinale Castillo Lara, salesiano, che il 5 febbraio ha benedetto il monumento a don Bosco offerto dagli exallievi;

2) da febbraio a maggio gli exallievi hanno organizzato all'oratorio un campionato con i ragazzi della scuola media per corsi. Il campionato si svolgeva subito dopo la Santa Messa ed è culminato con una premiazione finale a cui ha partecipato tutta la scuola;

3) a Pasqua è stata realizzata la Via Crucis per le vie del paese, ciò che ha reso più viva la partecipazione, con grande devozione di tutto il paese;

4) in agosto, grazie anche all'aiuto, giunto a don Pasquale, del chierico don Leonardo, si sono realizzate molte attività che hanno reso possibile anche la partecipazione dei turisti che, nella bella stagione affluiscono numerosi a Bova Marina;

5) in novembre «Castagnata» insieme con le F.M.A., all'oratorio maschile. Si è ricordato così quel bellissimo miracolo, tra tanti, che don Bosco ha compiuto per i suoi ragazzi, dopo la visita al cimitero;

6) per vivere meglio il S. Natale gli exallievi hanno organizzato il «Natale insieme bovese». Per realizzarlo è stata necessaria la collaborazione di molte persone e di mezzi non indifferenti. Alla fine però la gente ringraziava con commozione la Famiglia Salesiana.

Per evidente mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero, dove gli sarà dedicato un'ampio e particolare rilievo, la pubblicazione della consueta testimonianza fotografica — così gentilmente inviataci — relativa a tutte quelle attività delle Unioni che costituiscono il fulcro centrale della rubrica «Vita associativa».

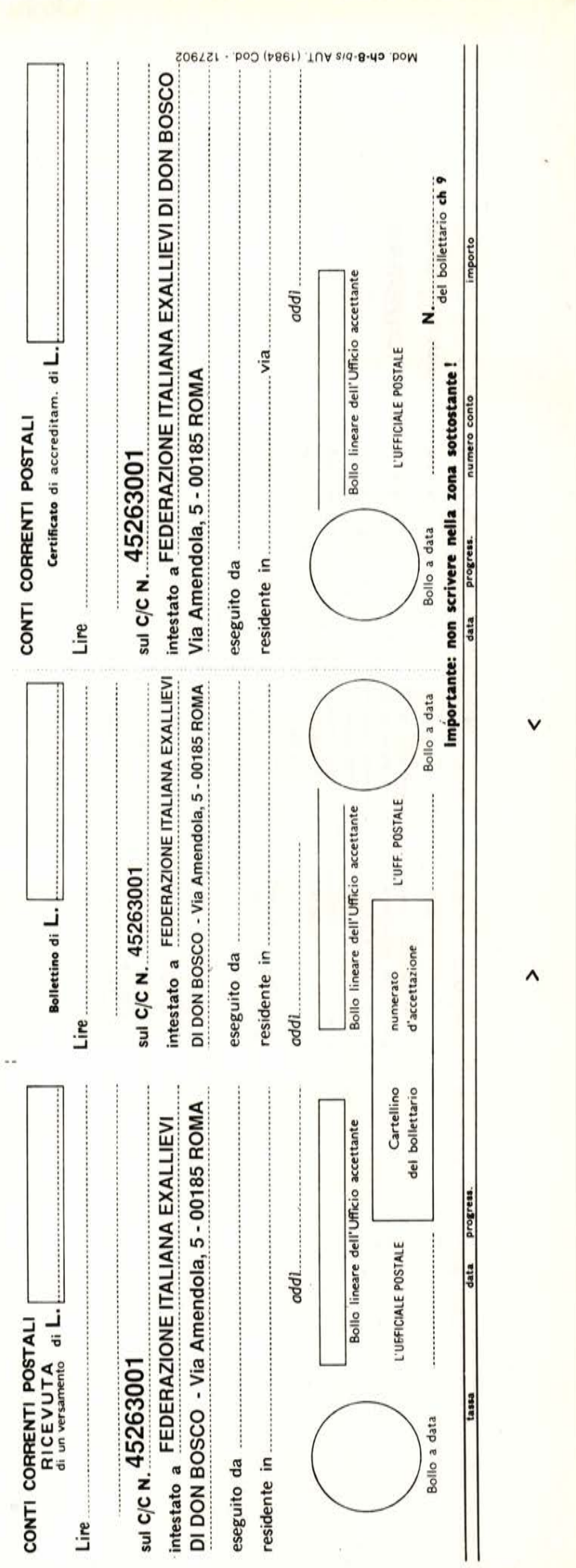
La redazione

1.315.000 ≠ 2.024.000

La prima cifra rappresenta la spesa postale per ogni numero di Voci Fraterne nel primo semestre del 1989 e la seconda indica la stessa spesa, per ogni numero ***(in 23.500 copie)*** *a partire dall'1 gennaio 1990. Sono anche aumentate le spese di tipografia*

La Giunta Nazionale, constatato che la ricerca di contratti di pubblicità continua, ma che non avrà risultati fin quando non avremo la persona che potrà dedicarsi seriamente a questo grosso problema, ha deliberato di allegare ***ECCEZIONALMENTE*** *ai fascicoli di quest'anno un bollettino di c/c che i più volenterosi potranno spedirci per un contributo integrativo «Una Tantum».*

Il prossimo Consiglio Nazionale dovrà decidere sull'aumento della quota associativa da inviare in Federazione ma, per questa via regolamentare, i tempi



tecnici sono più lunghi di quelli che impiegano la Posta, la carta, la tipografia ecc. ad adeguare le loro cifre ai costi.

La rivista ringrazia, renderà conto dell'ammontare e dell'utilizzo di questo speciale «Obolo di don Bosco» al prossimo Consiglio Nazionale. Naturalmente per tener conto dell'accidia di qualche lettore meno attento ripeteremo questa paginetta per tutti i 6 numeri ma l'obolo è richiesto per una sola volta. Sono già arrivate poche offerte straordinarie alcune delle quali di entità apprezzabile: i ritardatari ricordino che solo il «numero» ci consentirà di raggiungere lo scopo.

«Voci Fraterne»

Nel prossimo numero:

Il discorso papale a Vitinia (idoli e rigore morale)

Il commento di Mons. E. Francia

Gli esercizi di don Bosco

Una valanga di vita (Piergiorgio Frassati)

Un impiccato eccellente (Girolamo Savonarola)

Antiochia la bella

IMPORTANTE : non scrivere nella zona soprastante !

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente .qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

OFFERTA PER «VOCI FRATERNE»

EXALLIEVO_____

Cognome e Nome_____

Indirizzo Aggiornato_____

Unione di_____

N° Tel._____

Età ed Attività_____

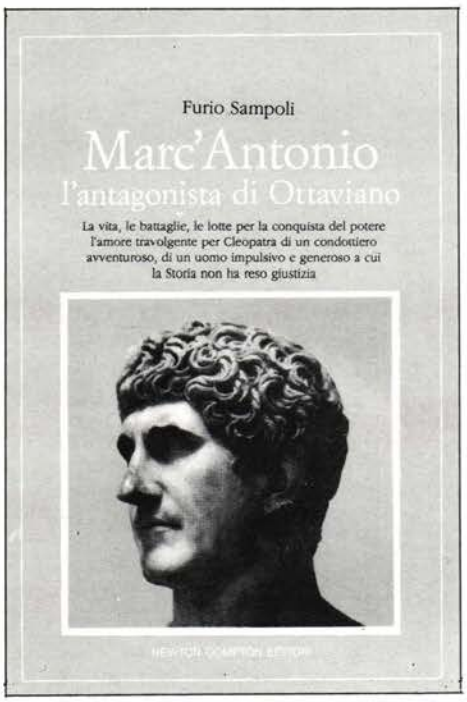
Parte riservata all Ufficio dei Conti Correnti



FURIO SAMPOLI

Marc'Antonio l'antagonista di Ottaviano

NEWTON COMPTON EDITORI - L. 25.000



L'autore è il nostro collaboratore ed exallievo Furio Sampoli del quale abbiamo pubblicato i pezzi su Pilato e Costantino e abbiamo già presentato il libro su Agrippina. Questo suo Marc'Antonio forse ci piace di più, anche perché è chiara la indulgente compiacenza del Sampoli verso questo personaggio.
La presentazione di circostanze, di comprimari ed attori del secolo di Cleopatra, di Cesare e di Ottaviano è come sempre, nella ricostruzione «scenica» del Sampoli, particolarmente avvincente.
Sembra un romanzo ed è un pezzo di storia, della nostra storia, che decise il destino del mondo.

L. C.

PIETRO BROCARDO

Uomo e santo. Don Bosco ricordo vivo,

LAS-Roma 1990, pp. 235

LUIGI CASTANO

Beato Don Filippo Rinaldi: vivente immagine di don Bosco

LDC, LEUMANN - Torino 1990, pp. 278

ADOLFO L'ARCO

Il Beato Filippo Rinaldi copia vivente di don Bosco

Edizioni CEMM - Salesiani,
Castellammare di Stabia, pp. 70.



Quest'anno le vacanze si prolungano partecipando all'EUROBOSCO '90

(Taormina, 1-6 novembre 1990)

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO